# DIRITTI E DOVERI
## DELL'
# UOMO,
## E DEL
# CITTADINO.

*Divisi in Tomi due.*

# DIRITTI E DOVERI
DELL'
# UOMO,
E DEL
# CITTADINO

*DEL SIG. ABB. DI MABLY*

Traduzione dal Francese

*DELLA CITTADINA*

GIOSEFFA CORNOLDI CAMINER

TOMO SECONDO.

VENEZIA
L'Anno primo della Libertà Italiana
MDCCXCVII
DALLE STAMPE DEL CITTADINO
ANDREA MARTINI.

## LETTERA QUINTA.

*Quarto discorso. Idee generali de' doveri del buon Cittadino negli Stati liberi; qual deve essere la sua condotta nelle Monarchie, per evitare una maggior servitù, e ricuperare la ſua libertà.*

Attendevo, Signore, colla più viva impacienza, la conversazione che io vi ho annunziato nella mia ultima lettera. Malgrado la fiducia che le cognizioni di Milord mi hanno ispirato diffidavo delle sue promesse, e vi prego di perdonarmi, temevo ch' egli mi conducesse ancora in qualche Isola deserta per non fare che una rifforma immaginaria. Avevo un bel richiamarmi tutto ciò che mi avea detto della prudenza, e del corraggio con cui un Cittadino deve adempiere i suoi doveri di Cittadino: tutto ciò non portava al mio spirito delle idee nè molto chiare, nè molto stabili. Appena incominciavo a dissegnarmi un piano di condotta, che mi trovavo o troppo prudente, o troppo corraggioso. Ero come il Pilota d' un Vascello, portato dalla tempesta in Mari sconosciuti, e che non avendo nè carta, nè bussola, non osa diri-

gere il suo corso d' alcuna parte per timore di perdersi maggiormente.

Non ero occupato che del mio imbarazzo, allorchè l' ora di questo sì desiato passeggio giunse al fine. Milord, gli dissi, senza preambolo, voi l' avete rimarcato nel nostro discorso precedente; non convien tentare di saltar à piè giunti da Marly a Parigi; la prudenza deve esser sempre associata al coraggio: voi prescriverete una condotta differente al Turco, allo Spagnuolo, al Francese, all' Inglese, ed al Svedese; ciascun deve aver la sua foggia di esser saggio, prudente, e coraggioso. Io trovo affatto semplice quella dei Popoli che s' han riservato il poter legislativo, o che non hanno accordato al Principe, e ad altri Magistrati che il poter esecutivo; ma non è lo stesso delle Nazioni che hanno un Monarca legislatore armato di tutte le forze dello Stato presente, e operante dovunque col mezzo di Uffiziali, che sono i ministri della sua volontà, e che credono aumentar il loro potere, non frapponendo alcun limite a quello del loro padrone. Capisco bene che se io fossi nato a Stokholm, mi sarei ben presto formato un metodo assai buono di Filosofia, e che non mi sarebbe difficile di seguirlo. La dignità di Cittadino è stabilita in Svezia sopra le leggi le più chiare: la libertà non hà procelle a

sol-

soffrire che per parte di alcuni birbanti, che temono l'imparzialità delle leggi, o che si lusingano, come le nostre persone di qualità, d'esser despoti di secondo ordine, se possono conferire al Principe un' autorità senza limiti. Alcune imprese tramate sordamente in favor della tirannia non servono che ad accrescer il zelo de' buoni Cittadini per il ben pubblico, e renderli più oculati. Le cabale, e gl' intrichi non avranno che un tempo: il numero delle Creature d'un Principe, di cui è stato saviamente limitato il potere, deve diminuire di giorno in giorno: il partito della libertà deve dunque senza interruzione acquistar delle nuove forze, e lo spirito generale della Nazione la dispone, e l'invita a consolidar i principj del suo Governo. Di che si tratta in tal caso? di mettere in pratica le verità, delle quali m' istruiste jeri, e di prender delle misure perchè i Svedesi abbiano tanto rispetto per le leggi, quanto hanno amore per la libertà. Io cercarei di rendere queste leggi più care, impedindo che i loro Ministri non potessero trascurarle, o abusarsene, Converrebbe trarre un miglior partito dal Senato, non già diminuindo l'autorità dei Senatori, che non è troppo grande, ma limitando il tempo delle loro Magistrature, la perpetuità delle quali divide di troppo i loro interessi da quelli della Na-

zione. Dei Magistrati perpetui non ispireranno giammai una certa fiducia. Io pubblicarei ad alta voce ch'è necessario temere l'orgoglio, la negligenza, l'ambizione, e l'avarizia di sedici Senatori in vita, i quali forse irritando un giorno la Nazione contro di essi, la soggiogaranno, o la ridurranno a fare per disperazione la sciocchezza della Danimarca, che creossi un Re assoluto per liberarsi dalla tirannia del suo Senato.

In Inghilterra, soggiunsi, voi avete un Parlamento ch'è il protettor delle leggi. Se il Principe niente può senza il soccorso di questo Corpo augusto; se i Ministri rispondono sopra le loro teste delle sue ingiustizie, è vero altresì che avete accordate tante prerogative alla Corona, che il Re può facilmente corrompere i principali membri del Parlamento, e ritardare l'attività, o rendere inutile il zelo degl'altri. Questa situazione è violenta; essa dee farvi perdere la vostra libertà; ma la vostra Nazione, che n'è estremamente gelosa, e che per sistema diffida della Corte, e vuole che i suoi Rappresentanti pensino com'essa è sempre pronta a venire in soccorso della cosa pubblica, se fosse tradita da quelli che devono diffenderla. Sovvienmi di aver sentito a dire che Walpole, riuscì, non sò in che anno, a far ricevere lo stabilimento degli *Accisi*, che dando una rendi-

ta

tà fissa, e sicura al Re, l'avrebbe posto in istato di far a meno dei soccorsi annui della Nazione, e per conseguenza di assoggettarla. Egli avea corrotto colla sua liberalità quelli che non ridusse colla sua eloquenza. Un ammutinamento riparò la stoltezza, o la perfidia di questo povero Parlamento: il Popolo furioso si attruppò nelle strade di Londra; Walpole ebbe timore di essere accopato, il Re di esser rimandato nel suo Elettorato di Annover, e forse di qualche cosa di peggio; poichè chi sà ciò che può passare pel capo a un poltrone? e il Bills degli *Accisi* venne lacerato.

Con l'appoggio di sì fatta Nazione, io indovino, se non m'inganno, tutto ciò che può fare un buon Cittadino; piuttosto che lasciar cadere, o indebolire il partito dell'opposizione, contrariarei la Corte, anche quando ella avesse ragione; poichè è necessario che un Popolo, la cui libertà non è imperturbabilmente rassodata, sia sempre all'erta; egli deve temere il riposo come il foriere della sua indifferenza per il pubblico bene, e farsi un abitudine di contradire, e di disputare per non esser ingannato dalle virtù vere, o affettate con le quali un Principe potrebbe ingannarlo, e ispirargli un acciecamento intorno la sua autorità. Sì,

dis-

disse Milord, che voi altri Inglesi avete sempre pronta questa opposizione: in mancanza di buoni Cittadini questo partito s'ingrossa con tutti gl' inimici del Ministero, e con gl' ambiziosi che vi aspirano: comunque sia se io avessi l' onore d' essere Inglese, una Bastiglia non mi chiuderebbe la bocca; e quand' io parlassi da uomo che conosce i proprj diritti, degl' insulsi motteggiatori non mi trattarebbero da Romano, vale a dire da insensato.

Io seminarei delle buone massime nel pubblico; forse m' inganno; ma mi sembra, Milord, che voi siate più attaccato alle vostre leggi che alla vostra istessa libertà. Rispetto questo sentimento, e mi asterrò bene dal volerlo combattere, ma procurerò Milord di far conoscere, e odiare i diffetti del vostro Governo, di cui mi avete parlato; procurerò di far desiderare a' miei Compatrioti qualche cosa al di là della libertà pericolosa, e de' privilegi ch' essi credono tenere del loro *antico Diploma*. Li farò rimontare a quel Diploma eterno che ciascuna Nazione tiene da Dio medesimo, e del quale c' istruisce colla voce della nostra ragione. Perfezionando il suo Governo non posso credere che si si esponga a pericolo di amar meno, o di meno rispettare le sue leggi. Le teste filosofiche degl' Inglesi comprenderanno alla fine, ch' è ridicolo lascia-

sciare al Re dell' immense prerogative, per aver il piacere d' averne paura, e di contrastarle forse un giorno senza molto successo.

I Svizzeri sono liberi, e lo saranno sino a tanto che conserveranno una barriera impenetrabile tra loro, e il lusso. Veggo molti diffetti nel Governo de' loro contorni: qualche volta non hanno prese bastanti precauzioni contro gl' impeti troppo impetuosi della Democrazia: qualche volta la forma del Governo è troppo Aristocratica. Non importa, Milord, se io fossi nato nella Svizzera lasciarei andar le cose come vanno; mi sembra che dovrei esser contento della felicità che gustarei; io mi affidarei ad una certa abitudine che dirigge i miei compatrioti, e dalla quale è tanto più difficile di allontanarli, in quanto che i loro Magistrati non possono commettere che delle piccole ingiustizie, e che gli affari de' loro vicini gl' interessano poco. Io mi limitarei a fare il mestier di Censore, e sarei inesorabile contro il lusso, l' avarizia, e la prodigalità.

In quanto alla Repubblica delle Provincie unite, essa gode ancora della sua libertà, poichè è ancora in possesso di far le proprie Leggi; ma il suo Governo si và alterando dopo che ha essa cangiato in Magistratura ordinaria una dittatura che dovea esser risservata per dei tempi corti, e difficili-

ficili. Lo Statolder non è ancora che un Leoncino che si tiene alla catena; ma può romperla, e diventare un Leone. Tralasciamo di parlar figurato: tutto invita questo Principe a rovinar la sua Patria. Da una parte v' è una nobiltà che trova nella Corte dello Statolder delle distinzioni, di cui è gelosa; e che sprezza de' Borghesi che sono più potenti di lei; dall' altra vi sono delle Provincie, e delle Città assai mal giudiziosamente confederate, e che hanno degl' interessi differenti. Aggiungete a ciò poco amore per la libertà, e un avidità insaziabile nel banco, e nel commercio. Con tutto questo, voi potete condur assai lungi gl' Olandesi, ed io non m' incaricarei di rifformarli. Ma permettetemi Milord, ch' io passi ad un oggetto più interessante per me. I vostri Inglesi, e gli Svedesi sono sulla strada che conduce al fine, e non hanno che a scorrere uno spazio assai corto per arrivarvi, ma noi! gli Spagnuoli, gli Italiani, i Tedeschi, ec. Mirate, vi prego, ove siamo ridotti. Ebbene! mi rispose freddamente Milord, il viaggio sarà più lungo, e più difficile: Non si tratta che di prender maggiori precauzioni, e di fare de maggiori preparativi.

Niente Signore, di più saggio, a mio parere di quanto mi disse Milord Stanhope intorno alla vostra situazione. Convien incominciare dall' attac-

car

car questi pregiudizj nati durante la barbarie dei Feudi, e che sostenuti all' ombra del potere arbitrario, continuano a bravare sfrontatamente il senso comune, e a degradarci. I nostri Progenitori, come voi ben lo sapete, hanno portato dalla Germania il Governo il più libero che possano avere gl' uomini; ma appena furono essi stabiliti nelle Gallie, che corrotti dalla lor fortuna, e dai costumi Romani, perdettero il loro antico genio. Troppo ignoranti per niente temere, o nulla prevedere, si lasciarono spingere dagli avvenimenti di rivoluzione in rivoluzione: dimenticarono le loro antiche Leggi che lor più non bastavano, e divennero, non conoscendo altro Governo che quello dei Feudi, i tiranni i più crudeli, o i schiavi i più vilj.

A forza di governarsi con dei costumi incerti, sempre subordinati ai successi della Guerra, e che non riavvicinarono gl' uomini che per renderli più infelici, giunsero lor malgrado a sentire la necessità di aver qualche regola, e in mezzo alla profonda ignoranza in cui eran caduti, gli errori i più ridicoli divennero i soli principj del nostro Pubblico dritto. Si si persuase che la società non aveva altra origine che quella dei Feudi, e noi vediamo di già dove questa prima stoltezza può condurre. Si credete in seguito che tutti i Feudi

fos-

fossero stati nella lor nascita tanti doni per parte del superiore da cui dipendevano; altra sciochezza: e si conchiuse con una terza, vale a dire, che tutto il Regno avesse in origine appartenuto al Re, poichè non avendo lui stesso altro Signore, tutti i Signori erano suoi Vassalli immediati, o i suoi Sotto-Vassalli. A così belle nozioni istoriche, venivano aggiunti dei principj d' Assassini in luoco di principj di diritto. Non si sapeva in allora che riprendere i suoi doni, e quest' è un rubare; in tal modo qualunque fossero le usurpazioni dei Re, si pensò ch' essi non facessero che rientrare in possesso di ciò che loro avea appartenuto altra volta; e non vi era mezzo di biasmarli; poichè non esistendo la Nazione, alcuno non pensava a' suoi diritti. Con una dottrina così favorevole al poter arbitrario, il Principe sarebbe stato dispotico, se la brutalità dei costumi Pubblici, la fierezza dei Signori, e i pregiudizj che accompagnano sempre l' ignoranza, non avessero impedito agl' uomini di essere coerenti a se stessi.

Malgrado la Filosofia di cui si picca il nostro secolo, ma che noi non applichiamo che a degli oggetti frivoli, continuiamo, senza averne dubbio a ragionar intorno ai maravigliosi principj de' nostri progenitori. Si rifferisce tutto al Re come al fin unico, ed universale della società: vien considerato

de-

derato come il padrone, e non come il capo della Nazione, si serve lui, e non la Patria. Il primo oggetto è quello di fare il ben della Corona, e quel del Fisco, e se dopo di ciò, è mai possibile, si pensa a quello dei Sudditi. La ragione particolare del Re, è la ragione universale, e generale del suo Regno, poichè gl' ordini suoi tutto giustificano, e convien preferirli alle Leggi le più sacre. Alcuni antichi Diplomi, monumenti della tirannia che la nobiltà ha esercitata un tempo, e della schiavitù in cui il Popolo gemeva; la morale degl' Ecclesiastici ridotta quasi ad alcune pratiche di mortificazione, superstiziose, monacali, e proprie a render gl' uomini schiavi, cattivi, selvaggi, duri, e pazienti, gli scritti informi, e assurdi di alcuni Giureconsulti Fiscali che non conoscono altro Governo che il Dispotismo; dei Decreti in cui il Principe decide tutte le questioni in suo favore, e dichiara che Dio solo lo ha innalzato sopra di noi per governarci: ecco le sorgenti impure da dove dopo più di tre secoli noi attingiamo il nostro diritto naturale, e il nostro diritto Pubblico.

Sarebbe possibile che noi vi avessimo trovata qualche verità? nò: si si familiarizza con le più grandi assurdità. Accostumati in tal modo a riguardare il despotismo come il Governo il più sag-

gio,

gio; la libertà come un imbarazzo, e a tutto perdonar ad un Principe, che non è che mediocremente stolto, o mediocremente malvagio, noi abbiamo avuto cento occasioni di renderci liberi, e non ci è neppur venuto in pensiero di approffittarne: quando si ha troppo sprezzato, o troppo odiato il Principe per non sollevarsi contro di lui, si ha altresì rispettato questo potere che l'avea invitato a tradire i suoi doveri. Nessuna bocca ha pronunziato il nome di libertà nel tempo della lega, e nel tempo della fronda. Si si è dimenato, ed agitato senza sapere ciò che si volea, e per conseguenza senza successo, ed ha costato delle fatiche, e delle pene assai il restar tali, quali si era per lo innanzi.

Che i nostri Letterati, mi disse Milord, non prostituiscano più i loro talenti adulando i vizi del Governo: fatti per illuminare v'ingannano, e vi fan disprezzare dagli stranieri. La vostra Accademia non si stancherà dunque mai di ripetere gl'elogj fastidiosi del Cardinal di Richelieu, e di Luigi il Grande? Lodare due despoti famosi per l'ingiustizia, e la durezza della loro amministrazione, non è forse preparar il Pubblico ad ammirare i loro imitatori? I vostri istorici singolarmente fanno pietà. Malgrado l'eleganza fiorita dello stile, ed alcune riflessioni libertine sop

essi

essi i personaggi del Mondo i più volgari, e i meno istruiti del diritto della natura, e delle Nazioni. Quanto non respirano i loro scritti di una libertà franca; Quanto non avvilisce la loro anima la speranza di ottenere una piccola pensione, o qualche vana politezza per parte d' un Ministro.

La storia se non è nna Scuola di morale, e di politiea non vale ad altro che ad occupar la curiosità d' un fanciullo. Ch' ella spieghi i diritti dei popoli, senza allqntanarsi mai da questa prima verità da cui derivano tutte le altre: che l' uomo non è fatto per obbedire alle volontà d' un altro uomo, ma alle sole Leggi delle quali il Magistrato qualunque sia il suo nome, e qualunque sia la sua preminenza, non può essere che l' organo, e il Ministro.

*Lo spirito delle Leggi* ha molti diffetti: le idee fondamentali del suo sistema sono false; tutto in questo è sdrucito, niente è legato: l' autore in una parola, troppo vivo per esaminare a fondo le materie ch' ei scorge, crede aver tutto veduto, quando ha riunito quattro o cinque pensieri ingegnosi sopra un oggetto. La sua opera merita null' ostante una grande considerazione: convien odiare il poter arbitrario per la moltitudine stessa che lo legge, che crede d' intenderlo, e che si accostuma con questa lettura a delle idee di libertà. Voi

camminate senza avvedervene. Ho inteso dire che l'uso, che si è introdotto in tempo dei vostri ultimi contrasti, di stampare i Decreti, e le rimostranze dei vostri Parlamenti, è stata per voi un'occasione di pensare, di rifflettere, e d'istruirvi. Voi apprendete l'Inglese: voi traducete le nostre opere; voi le gustate: alcuni altresì de' vostri Scrittori si applicano a trattar di politica, e quest'è una prova che un tal genere di studio non è più indifferente alla vostra Nazione.

E' vero, riprese Milord, che i vostri Scrittori politici che non fanno che commentare *lo spirito delle leggi*, che riguardano come il Codice della natura, son tutt'ora assai lontani dai buoni principj, ma vi giungeranno a forza di ricercarli: fan essi man bassa sopra tutto ciò che li urta: ma lodando il loro zelo, vorrei che sospettassero che voi potete avere nella vostra costituzione attuale molti diffetti che fanno la vostra sicurezza, e che un buon Cittadino, se ha dei lumi, dee rispettare, ed apprezzare. Per esempio, è senza dubbio un male in sè che vi sieno delle dignità ereditarie. L'emulazione è soffocata, e niente avvi di più contrario alle prime idee d'una politica ragionevole. Non si potrebbe allegar ad approvare che la vostra nobiltà abbia nelle sue Terre delle giudicature patrimoniali, che il Clero posseda

dei

dei diritti sconosciuti agl' altri Cittàdini, e che alcune Provincie godanò di certe esenzioni che turbano l' armonia del tutto ec. Se si trattasse di costituir delle lèggi per una società, tutto ciò certamente non potrebbe servir di modello: ma Platone che si sarebbe ben guardato dall' imbrattare la sua Repubblica di tutti questi vizj, si guarderebbe al presente, nell' incominciar una rifforma, di volerne purgare il nostro Governo; comprenderebbe che voi avete bisogno di certi diffetti per tenere la vostra Nazione al di sopra del dispotismo rigoroso che la minaccia. Ún abuso è necessario quando serve di rimedio a un vizio maggiore. Se manterrete il vostro capo pienò ancora de vostri bei principj intorno al poter legislativo, ed all' autorità Reale a cui voi non stabilite alcun limite, rifformate pur quanto vi piace gl' abusi di cui or ora ho parlato, od altri ancora della stessa natura, riducete pur tutto a questa saggia eguaglianza a cui deve tendere un Popolo libero prima di pensar a stabilire la libertà del Governo, e vedrete che tutto diverrà basso, abbietto, e servile in Francia, com' è tutto basso, abbietto, e servile in Turchia. Tutto sarà Popolo, tutto sarà per conseguenza schiavitù, e i vostri Ministri che si crederanno Visiri, commetteranno senza timore le loro ingiustizie.

 Gl'

Gl' Inglesi, Signore, hanno parimenti i loro diffetti, ch' è necessario lasciar sussistere per opporli ai diffetti più considerabili, e più pericolosi che mantien tutt' ora la forma del loro Governo. Milord Stanhope è persuaso che se si arrivasse con dei buoni regolamenti a render il Popolo di Londra modesto, dolce, e docile, come lo sono i Borghesi di Parigi ai primi ordini d' un Commissario di polizia, prima di aver ristretto la prerogativa Reale, la Corte diverrebbe iraconda, orgogliosa, e tirannica; e che il Parlamento che parteciperebbe dei costumi generali della Nazione non avrebbe bentosto più una certa acerbità di carattere, che mantiene il coraggio, e la libertà. Ei crede che la licenza che produce qualche volta dei libelli, prevenga un male più grande che produrrebbe l' ignoranza dei Cittadini. Può darsi che alcuni Ministri sieno stati turbati nel far delle operazioni ragionevoli, da satire, e scritti ingiuriosi; ma è certo che l' attenzione del pubblico ad esaminarli, e a condannarli, ha servito di freno alla loro ambizione. M' ha citato molti progetti di Bills proposti nel Parlamento, che la maggior parte de' vostri politici prenderebbero per capi d' opera di saviezza, ed ai quali nul l' ostante gl' Inglesi sarebbero stati pazzi dando forza di legge nella situazione presente del loro Governo..

Que-

Queste giudiziose riflessioni m' han fatto sovvenir Signore, gl' *Annali politici* dell' Abb. di Saint-Pierre, che comparvero qualche tempo fà. Quale equità, dicevo io con gl' altri! qual bontà in questa politica! che unioni di utili idee! quanto ben sarebbe che queste meravigliose speculazioni fossero ridotte alla pratica! perchè la nostra perversità non ci permette ella di riguardarle che come i sogni d' un uomo dabbene? ho cangiato parere dapoichè son istrutto da Milord. Ho letto attentamente, mi dic' egli, tutte le Opere di questo buon Cittadino, e mi parve ben sorprendente che con molto spirito, e più di amore ancora per la libertà, ottant' anni passati nel commercio de' vostri filosofi, e della vostra gente di mondo, e sotto un Governo di cui cento e cento volte avea veduto gl' abusi i più straordinarj, non sia giunto a conoscere gl' uomini, e le forze della società. Milord è seriamente disgustato che il Francese più zelante del suo tempo per il pubblico bene, non abbia quasi sempre immaginato che delle rifforme contrarie alla nostra libertà, e favorevoli al despotismo.

Leggete diffatti Signore, il metodo dell' Abbate di Saint-Pierre per rendere i Duchi, e i Pari utili, e la sua dottrina in proposito dell' immunità del Clero, dei privilegj della Nobiltà, del potere

e dei doveri dei vostri Parlamenti, e troverete che sù tutti tali articoli ei si merita i giusti rimproveri che io gli faccio. Se crede di vedere in qualche cosa un abuso, non manca mai di volerlo schiacciare sotto il peso dell'autorità reale, e niente pena nell' immaginarsi un ministro galantuomo che vorrà, e che farà il bene senza difficoltà. Sà che il Cittadino deve obbedire al Magistrato; ma ignora intieramente esser più necessario ancora che il Magistrato obbedisca alla Legge. Mette sempre il Re invece della Legge, mentre in un piano ragionevole di rifforma, tutto deve tendere a sottomettere il Re alla Legge. I nostri mali non provengono dall' indocilità dei sudditi, ma dall' abuso che fà il Governo della loro obbedienza, Ecco la sede della nostra malattia; quivi è che convien applicar un rimedio. Sempre condotto da delle piccole viste, l' Abbate di Saint-Pierre vuol prevenire alcuni accidenti, ma ne mantiene la causa. Che vengano proposti al contrario dei progetti proprj a trar le leggi dalla schiavitù in cui sono cadute, e vedrete cessar gl' abusi, e il bene si farà da lui stesso senza che vi si pensi. Si tratta, disse Milord, di rialzare l' anima oppressa, e avvilita della Nazione; e chiunque l' invita a credere che la schiavitù le conviene, è, ad onta delle sue buone intenzioni, un Cittadino cieco, e più

per-

pernizioso del vostro imbroglione di Arcivescovo, a cui voi avete più obbligazion che non pensate, e che per la sua ostinazione, vi ha tratti dalla vostra stupidezza.

In mezzo di questo oceano del poter arbitrario, mi disse Milord, non vedete voi ondeggiare quà, e là alcuni avanzi della vostra antica indipendenza? Ebben! proseguì, queste sono tante tavole che vi presenta la fortuna per riparare il vostro naufragio. Voi dovete attaccarvici con forza; quest' è un soccorso con cui potete sostenervi sopra l'acqua. Nuotate ancora! un poco di coraggio; non disperate; forse che un colpo di vento non atteso vi getterà in un Porto. Rifflettete bene: il dispotismo è estremo in Turchia, perchè non vi ci vede nessuna compagnia, nessun corpo, nessun ordine privilegiato di Cittadini. Provincie, Città, Borgate, tutto è governato da un ministro della tirannia del Serraglio; e quantunque ei sia terribile nel suo dipartimento, il Sultano lo fà strangolare tanto facilmente, come si uccide un coniglio in questa Foresta. Voi avete al contrario delle unioni, delle compagnie; il vostro Clero forma tutt'ora un Corpo; la vostra Nobiltà tutt' or conserva la rimembranza della sua passata grandezza, e dei suoi privilegj particolari; E' necessario avere certi tai quai riguardi per la sua vanità.

Voi avete per tutto dei Parlamenti, ed alcune delle vostre Provincie si governano ancora col mezzo degli Stati. Non si strangolano già tutte queste cose come si strangola un Visir, od un Bassà che si son tratti dal fango.

Questi Corpi sono in possesso d' una certa maniera di esistere derivata ad essi dalle Leggi Municipali o dalla loro antica costituzione; e per quanto possan i lor privilegj sembrar contrarj alle massime d' una politica che si proponesse un Governo perfetto, non si deve credere che distruggendoli si facesse un passo verso il bene. Non è Machault un certo uomo che diresse le vostre finanze? Questi era un tiranno, volendo spogliar il Clero delle sue immunità, ed assoggettarlo a una nuova forma di contribuzione a pretesto che ogni Cittadino dee sovenire del pari a' bisogni dello Stato. Qual assurdità, di voler trasportare in una Monarchia le massime d' un Governo libero! Le persone oneste che applaudivano a questa condotta senza scoprire l' insidia che nascondeva, non erano in vero che sciocchi. Si sarebbero aboliti i privilegj del Clero, senza che le taglie, ed il testatico, come se ne lusingavano dei stolti, fossersi minorati d' un soldo. Fa da ridere il credersi che il Governo rubberà ad un Corpo dello stato per far delle restituzioni ad un al-

altro. I Francesi sono troppo creduli, o troppo solleciti a sperare. Sapete voi quel che sarebbe successo? gl' altri ordini, vedendo il Clero umiliato, avrebbero sofferto la loro umiliazione con maggior stupidezza.

Vorrei, mi disse Milord, che presso una Nazione che non è libera si si imprimesse ben profondamente nel capo, che le rifforme proposte dal Ministero sono tanti lacci che si tende alla fede dei Popoli. S' incomincia sempre col promettere un bene, e forse che per ingannare gli spiriti si manterrà sulle prime la parola; ma siate certo che il male non è molto lungi; i despoti hanno il sciagurato secreto d' ammorbare tutto quello che toccano. Leggete la Storia di tutte le Monarchie, e vedrete per ogni dove, che fu a forza di reprimere dei piccoli abusi nella Nazione che è nato l' abuso intollerabile del potere arbitrario; esaminate come si sono formate le Aristocrazie: Osservate con qual arte i Magistrati si sono resi padroni del Popolo, e per tutto troverete essersi fatto il male sotto pretesto di fare il bene. Non vedete che si si fa un titolo della stoltezza che hanno avuta la nobiltà, e il vostro Terzo-Stato di render il Re padrone della lor fortuna per attaccare in oggi le immunità del Clero; Quel che succede sotto a vostr' occhi non è nuovo. Un dirit-

ritto acquistato poco prima per destrezza non è appena stabilito, che serve di già di titolo per usurparne un' altro: in una parola, è regola generale, e sempre vera, che un corpo non perde mai alcuno de' suoi diritti, senza che tutti i Cittadini non risentano il contracolpo di questa perdita. Son essi inferiori; vengono schiacciati dalla caduta dei lor superiori: son essi collocati al di sopra del Corpo che viene umiliato; un gradino del Palco su cui sono innalzati, è crollato.

La politica, proseguì Milord, prescrive un certo ordine nella condotta dei Popoli che vogliono scuotere il giogo; tutte le circostanze non sono eguali per i successi d' una simile impresa; e se non vengono consultate per saper di poter osare più o meno, si mancherà necessarjamente a tutto. Vi sono dei momenti di fermentazione presso tutti i Popoli, dai quali convien guardarsi d' esserne ingannati. Se il movimento è subitaneo, e cagionato da un accidente passeggero, voi non dovete sperar nulla: se è frutto d' un risentimento, gli spiriti non si sono riscaldati che con lentezza, e con fatica: io contarò allora sopra la lor fermezza, ed eglino vorranno esser liberi, se gli fò vedere che la sola libertà può renderli felici. Questo non è tutto, convien far un attenzione particolare ai motivi che eccitano la fermentazione: il Popolo

polo si stancherà di desiderar un bene, se gli sembra d' un prezzo inferiore alla pena che si dà per acquistarlo: ei non sacrificherà la sua fortuna per far semplicemente diminuire o abolire un imposizione. Ma quando i nostri Progenitori, dopo che la dottrina di Lutero, e di Calvino ebbe fatto alcuni progressi, furono animati da un interesse superiore a tutti i beni di questo Mondo, si trovarono capaci di fare i più gran sacrifizj, e di sopportare i più lunghi pericoli. La costanza che loro ispira l' interesse della Religione diede ad essi la perseveranza necessaria per rifformar il nostro Governo, e la medesima causa ancora i medesimi effetti.

Ma nel corso ordinario delle cose, ove niente non si fa che con dei movimenti misurati, convien cercar di rimontare poco a poco ai principj abbandonati, e quasi obbliati del suo antico Governo. Questo metodo confermato da esperienze costanti, e uniformi, impedisce che i spiriti non vengano inferociti dalla novità, o dall' arditezza delle intraprese: trova i cuori preparati ad una rivoluzione, poichè noi siamo naturalmente portati a rispettar la saviezza de' nostri Progenitori; e senza troppo irritare il Despota, impedisce ch' egli non si porti all' ultime estremità.

Voi capite sin da questo momento quanto sia im-

importante il conservar con diligenza questo resto di diritti, di privilegj, e di prerogative che ad alcuni Corpi, ad alcune Provincie derivano dall' antica costituzione; questi sono, per così dire, altrettanti segni che vi marcano la strada che dovete farvi. Che si tolga alla Nobiltà tutte le sue distinzioni, i vostri Borghesi che ne son gelosi non vi guadagneranno niente, ed i Bassà delle vostre Provincie saranno più severi, men urbani, e più ingiusti. Sin a tanto che il Clero conserverà la sua immunità, la Nobiltà, ed il Popolo si ricorderanno che questi diritti, al giorno d' oggi particolari agl' Ecclesiastici, erano communi un tempo a tutti i Cittadini, e in una occasione favorevole, la speranza di ricuperarli, gli renderà capaci di riprenderli. Che la Nobiltà non sia offesa dalla fierezza ch' ella trova qualche volta negl' ordini inferiori dei Cittadini: se essi fossero affatto rovinati, verrebbe forzata ben tosto ella stessa a rinunziare al suo orgoglio. Non comprendete che i vostri gran Signori non sono obbligati in oggi di far da servi nelle anticamere, e di mendicarvi dei piccoli favori, che per la ragione, che quella inferior Nobiltà che formava la forza, il lustro, e la grandezza de' loro Padri trema sotto gl' ordini d' un Intendente, o d' un Comandante di Provincia? Fin a tanto che i Parlamenti di-

fen-

fenderanno con vigore il loro sistema, la lor forma, e la lor dignità, il Popolo penserà che il Re non è come il Gran Turco, padrone di rovesciar tutto a piacere della sua fantasia. Questo modo di pensare manterrà una certa ellevatezza nell' anime. In una parola il coraggio dei Corpi, e delle grandi Compagnie è quello che serve di salvaguardia, e di punto di riunione a' buoni Cittadini; la lor servitù è quella che ristringe, ed avvilisce lo spirito, e il cuore dei Particolari.

Voi indovinarete senza fatica, Signore, le conseguenze che Milord Stanhope ha tratte da queste riflessioni. Se alcuni Corpi conservano ancora la loro forma primitiva, non solo sono in diritto di diffenderla, ma quest' è anzi un dovere a cui non possono mancare, senza rendersi colpevoli di tradimento verso la società. Se i progressi del poter arbitrario li ha già fatti degenerare, niente devono trascurare per riparar le loro perdite. Se poi han essi in qualche conto cangiata natura; se non conservano più nulla della lor primiera istituzione; se non possono più addattar l' antiche costumanze alla lor presente situazione: che colgano in tali casi tutte le occasioni per sortire dal loro avvilimento; che procurino secondo che le circostanze lo permetteranno di formarsi de' nuovi diritti; e che in mancanza dell' antiche leggi fonda-

men-

mentali, che più non vengono consultate, e che si si degna di nominare appena, ricorrino al diritto naturale, ch' è, e che sarà sempre lo stesso in ogni tempo, e in ogni luogo.

Una prudenza, ma una prudenza piena di coraggio è quella che deve dirigere la condotta dei Corpi. Il loro fallo più commune è quello di non conoscer la loro forza, o di non fidarsene. Io vi confesso, mi dicea Milord, non dubito de' loro successi, quando vengano attaccati senza discrezione, e con quella specie di ardir sfrontato, che suppone sempre del disprezzo per loro. Vengono irritati da questi insulti nel tempo stesso che lor si fa conoscere cosa debbano temer per l'avvenire. Quest' alterigia fà che si attacchino ai loro interessi tanto per passion, che per ragione. Levandoli da una assuefazione che rallenta il lor cammino, si rendono alfine più intraprendenti. Ma io tremo per essi, quando si cerca di corromperli col mezzo dei favori, o d' ingannarli col lasciarli intorpidir nel riposo.

Tutto è perduto se vengano impiegate per sedurli quelle astuzie, quelle finezze, quelle carezze che furono chiamate col bel nome di politica; e che gl' affari si trattino per via di negoziato, quest' arte funesta produrrà l' effetto che ne attende un Despota, se i Corpi ch' egli vuole umi-

liar,

liar, o distruggere, in vece di non parlare che del lor dovere, e di prender il pubblico per arbitro, o per giudice, hanno la mala direzione di scilinguare le lor ragioni, e di diffendere col mezzo degl' artifizj la lor dignità, o la loro esistenza. Tale è la natura delle cose: l' astuzia deve alla lunga riuscire al più potente, subito che il più debole avrà l' imprudenza di negoziare: In ogni negoziato la ragion del più forte termina coll' essere la ragione più forte. I Corpi non hanno che le leggi, il loro onore, ed una coscienza inflessibile da opporre ai loro nemici: rompere piuttosto che piegare, ecco la lor impresa. Una magnanima gravità lor concilierà la stima, o piuttosto l' ammirazion pubblica; avvantaggio tanto più considerabile in quanto che il Despota che non osa ancora di fare una violenza apertamente, si vedrà nella necessità di ritrocedere, o di rendersi odioso.

Voi conoscete, Signore, un certo uomo da nulla, che dando una certa aria filosofica a delle verità proverbiali, s' è formata presso certuni la fama di gran filosofo. Quest' uomo da nulla che si agita per ogni dove, come se fosse stato fatto tribuno dei Letterati, che ha una grandissima ambizione per piccolissime cose; che non passa per adulatore, o per vile, perchè è impertinente in

pub-

pubblico, che vi parla con un tuono aspro, e decisivo, e che attende di trovarsi da solo a solo, per esser modesto, e compiacente; Or via adunque, quest' uomo da nulla che si era fatto venire da non sò qual piccola Città, per fargli non sò che piccolo bene, si trovava agli Stati d' una Provincia che si volea spogliare de suoi diritti: eì non mancò di strepitare con i suoi polmoni invincibili, che Dio sventuratamente gli ha dati, che conveniva divider la questione per metà, e far giudiziosamente sacrifizio d' una parte del proprio diritto per conservar l' altra.

Nò, Signore, il nostro gran Filosofo, e i suoi simili ciarleranno quanto lor piacerà; voi, ed io non crederemo che a Milord Stanhope. Si tratta, gridan essi, d'esistere. Senza dubbio, e Milord disse la medesima cosa, ma egli vuol che si esista con onore, e con sicurezza, e ci offre dei mezzi nobili, grandi, e sicuri per esistere, mentre che gl' altri, corrotti dalla speranza di qualche gratificazione, o non consultando che la loro poltroneria si contentano d' una esistenza precaria, e corrono in tal modo alla lor rovina. Il loro grande argomento è, ch' è indecente che il Re retroceda dinanzi a' suoi Sudditi; la sua dignità ne sarebbe offesa. Questo si chiama, disse Milord, stravoglere tutte le idee della società; vale a dire

che

che la Nazione è fatta per il Principe, e non il Principe per la Nazione. Nel conto di questi Signori sarebbe forse più decente che la verità, la giustizia, e la ragione ritrocedessero dinanzi il Re?

Io mi appello all' esperienza, Signore scorrete tutte le Storie senza eccettuarne alcuna, e vedrete che la mollezza nella condotta, ha sempre finito col rovinare i partiti che vi si sono affidati, e che la fermezza al contrario ha sempre avuto il più perfetto successo. E perchè? perchè ogn' uomo porta nell' anima un principio di timore che lo perde s' egli vi si abbandona. Tal nemico che avrei spaventato con un pò di coraggio diviene audace se gli lascio traveder che lo temo; quest' è la morale delle passioni. Non è gran tempo che il Parlamento di Parigi ha trionfato della Corte, perchè non ha temuto d' esser esiliato. In un' altra circostanza ancora più critica, questa compagnia non si è sostenuta che col non cedere in nulla. Ella si sarebbe perduta, e noi con essa, se avesse preferito di far la sua rinunzia, e distruggersi in certa maniera, piuttosto che soffrire di venir avvilita. Il coraggio impone all' immaginazione delle Persone anche le più sagge; ma la prudenza se non è che comune, è quasi sempre poco stimata, e quanto più ell' è grande meno è ravisata dal Pubblico.

Mi sembra che la mia Lettera cominci a divenir molto lunga; ma ad onta di ciò non la finirò senza mettervi a parte d' una riflessione assai importante. S' è dovere, mi disse Milord, de' corpi e delle compagnie, di tentar tutto per sostenere i loro diritti, questo non deve essere che con l' oggetto di soccorrere, servire, e proteggere la Nazione intiera. Senza di ciò, essi non contrastarebbero all' oppressor dello Stato se non se il diritto esclusivo di opprimere tutto. Volendo esser eglino stessi altrettanti despoti, alienarebbero il cuore della Nazione: essa non comparirebbe più dietro di loro come un corpo ausiliario, e non diffendendosi in tal caso che con le sole lor forze, soccomberebbero necessariamente.

Che pensareste dunque, Milord, gli dissi, d' un Clero che negando di pagare il ventesimo a cui si vorrebbe obbligarlo, dicesse soltanto che i suoi beni sono sacri, che appartengono a Dio, e che delle mani profane non possono toccarli senza sagrilegio? che pensareste se ammantandosi ridicolosamente d' un diritto divino per stupeffare gl' ignoranti affettasse di nascondere che le sue immunità a lui derivano dall' antica costituzione della Monarchia, e che nel timore di dispiacere alla Corte, non osasse far palese, o piuttosto rammemorare alla nobiltà, ed al Terzo-Stato che egli-

eglino non contribuivano un tempo ai bisogni del Re che sotto il titolo di gratuito dono? che pensareste Milord, se per garantirsi dallo spoglio, questo Clero dicesse freddamente al Principe che niente lo impedisce dal compensarsi di ciò che perde con gl' Ecclesiastici, spremendo a suo arbitrio gl' altri suoi sudditi?

Io pensarei, ei mi rispose, che questo Clero sarebbe ingiustissimo, codardissimo, e sciocchissimo: favorirebbe una ingiustizia troppo aperta, non osarebbe far vedere una verità certissima, e non comprenderebbe la massima evidentissima che or or vi dicevo, che i corpi cioè, qualunque sia il loro credito, non possono lottare con un successo costante contro il poter arbitrario sennon se allora quando non divideranno i loro particolari interessi dagl' interessi generali della Nazione.

Addio Signore è tempo di finire: io ho scritto assai, voi avete assai letto. Domani vi renderò conto della parte più interessante di questo discorsó, che vi avevo enunciato. Vi abbraccio con tutto il cuore.

A Marly 17. Agosto 1758.

## LETTERA SESTA.

*Seguito del quarto discorso. Delle Provincie che vogliono rendersi libere staccandosi da una Monarchia. Mezzo per stabilire i Stati Generali in Francia. Quale deve essere la loro condotta.*

NON interuppi, Signore, quasi mai Milord Stanhope, frattanto ch' ei m' espose la dottrina di cui ho avuto l' onore di rèndervi conto jeri sera, e che potrei chiamare, perdonatemi questa espressione, i prolegomeni della libertà. Milord, gli dissi; infine voi mel avete promesso, e non mi avete ingannato: il nostro viaggio verso la libertà sarà lungo: noi viaggiamo ad assai piccole giornate. Ho paura, mi rispose scherzando, ma non è mia colpa, se avendo a viaggiare per delle strade assai difficili, rotte per tutto, cinte spesso da precipizj, e infestate da assassini, convien incominciare dal preparar degli equipaggi capaci di resistere alla fatica, istruirvi del vostro cammino, far marciare dinanzi a voi dei guastatori che le acconcino, e prender molte precauzioni contro i pericoli che vi attendono.

Se

Se si trattasse, proseguì, di render libera alcuna delle vostre Provincie, e di farne una Repubblica staccandola dal corpo dello Stato, io non osarei quasi sperarlo, abbenchè questa intrapresa sembri al primo colpo d'occhio più facile della rifforma della Monarchia intiera. Toccarebbe alla sola forza il decidere di questa gran questione, e voi vedete immantinenti a quali estremi pericoli s'esporrebbero i ribelli; poichè non è verisimile che una Provincia possa resistere al Re, sin a tanto che le altre gli saranno fedeli.

Si sceglierà, mi direte voi, qualche circostanza favorevole per sollevarsi. Una guerra straniera, e infelice, delle Finanze esaurite, de' cattivi Generali, dei Ministri più cattivi ancora, che non sanno nè quel che fanno, nè quel che vogliono fare; che potete voi desiderar di meglio; non basta in un momento così fatto di gridare alla libertà, di sopprimere le imposizioni, di metter in fuga gl' Appaltatori, di confederarsi con i Stranieri, per trarre la Brettagna, la Guyenna, la Provenza, o qualch' altra Provincia di frontiera dal suo sopore? Nò, io vi risponderò; io non veggo in ciò che un' ammutinamento. Dopo aver provato un movimento convulsivo, il Popolo ricaderà ben tosto nel suo letargo, se l' amor della li-

 ber-

bertà, e delle leggi non è l' anima della sua intrapresa.

I buoni principj sono troppo rari trà noi perchè la guerra civile possa esser vantaggiosa ad alcuna delle vostre Provincie, e non convien ricorrervi temerariamente, poichè se essa non produce la libertà accellera i progressi del despotismo, e lo rende più aspro. In vece d' un Nassaù che fondò le Provincie-Unite, appena voi trovareste al presente per capo uno di quei piccoli fazionarj che non vogliono farsi temere, che coll' oggetto di vendersi per un Governo, per un Capello di Cardinale, per una patente di Duca, od una pensione. Osservate la nostra Flotta che tenta degli sbarchi sulle vostre Coste: ella spaventa la Brettagna, e la Normandia in vece di far nascere dei pensieri di libertà: voi dunque nulla vedete che sia al di sopra della vostra qualità di Sudditi. Un tempo che avevate più nerbo, i vostri Capi di ribelli non stabilirono alcuna forma di Governo nelle Provincie che servirono di Teatro alle loro ribellioni. Non dando in tal modo alcun oggetto fisso, nè alcun punto di riunione agli spiriti, i malcontenti non sapevano a che affezionarsi, e continuavano a riguardare l' antico Governo, come quello sotto il quale dovevano ritor-

tor-

tornare! I Capi non interessavano dunque nella loro impresa che i lor Soldati, e si privavano delle forze, e dei soccorsi del Paese, che soffriva impacientemente i mali della guerra, perchè non vedeva niente di avvantaggioso per lui in progresso.

Questa solo è stata la causa principale dei loro disastri: una condotta contraria ha prodotto i felici successi delle Provincie-Unite. Scommetto che i nostri rivoluzionarj non sarieno al presente più abili di quello lo furono sotto la minorità del fu Re. Se essi sentissero per azzardo le necessità di formar un Governo, come si dirigeranno degl' uomini pieni delle idee di dispotismo, e che tutte le lor abitudini non conducono che ad ubbidire ciecamente? Non vi lasciate ingannare, i talenti Militari sono senza dubbio necessarj ad un uomo che vuol stabilir la libertà con l' Armi alla mano; ma guadagnerà delle Battaglie inutilmente se non è uomo di Stato. I nostri malcontenti di altro forse non saran solleciti che della disgrazia d' un Ministro, e contentandosi di gridare *non vogliam Massarino*, si renderanno odiosi o spreggevoli con la frivolità, o l' inutilità de' loro progetti.

Se ne avessimo il tempo, soggiunse Milord, vi parlarei della forma di Governo che deve stabilire una Provincia la qual voglia realmente sottrarsi al gio-

giogo d' un padrone ch' ella ha ragion di temere. Io vi ho altra volta rifflettuto, esaminando la maniera con cui s' è formata la Repubblica delle Provincie-Unite: sarebbe a mio parere, pericoloso il voler stabilire un Governo immediatamente troppo perfetto; si contarebbero troppi pregiudizj; si favorirebbero gl' interessi di troppi. In queste critiche circostanze, il legislatore deve, per così dire, discendere dalle sue alte speculazioni, e contentarsi dei stabilimenti i più proprj a far amare, e desiderar la libertà sotto la forma con cui può piacer maggiormente. In quasi tutta l' Europa i Gentiluomini pieni d' idee oscure de' loro Feudi, e delle lor Signorie, ma degenerati sotto un Governo Monarchico, cercano piuttosto rispetto, e marche di onore, di quello che un poter reale; e gli Ecclesiastici, nati ordinariamente senza fortune, prefferiscono il danaro a tutto. Lusingando la vanità degl' uni, e l' avarizia degl' altri, converrebbe approffitare delle loro passioni, perder del credito al Terzo-Stato, senza renderlo per altro troppo potente, poichè accostumato a soverchiamente rispettare ciò che è al di sopra di lui, sarebbe imbarazzato da un potere che ei non conosce, o ne sarebbe innebbriato. Vorrà stabilire, se m'è lecito di dir così, una Repubblica Feudale, che fin dalla sua nascita propria a lusingare, riuni-

nire, e riscaldar gli spiriti, l'illuminarebbe per altro abbastanza per far che desiderassero finalmente qualche cosa di meglio.

Ma lasciamo tutti questi dettagli; non si può proporre che delle viste generalissime ad una Provincia che si divide da uno Stato potente, e di cui le Leggi, e la politica si formano in mezzo del tumulto delle Armi. Tutto cede allora al corso imperioso degl' avvenimenti, tutto si decide secondo il bisogno di ogni circostanza: un successo felice permette tal volta alla prudenza di tentare una impresa temeraria; talvolta un accidente impensato sconcerta le operazioni della saviezza la più profonda: si è sovente in necessità d'abbandonarsi alla fortuna, senza aver altra bossola nella tempesta che il proprio amore per la libertà; e se una di queste due guide manca per rimettervi alla prima occasione sul cammino che avete abbandonato, urtarete ben tosto contro qualche Scoglio.

Tutto ciò che forse potrebbe immaginar di più saggio un Popolo rivoluzionario, sarebbe di scrivere alla testa delle sue Leggi, ch' esse non sono che provisorie, e ch' egli si risserva la facoltà di esaminarle nella calma della pace, e di cangiare, e modificare in una Repubblica solidamente stabilita, dei regolamenti che non sono stati forse buoni che per formarla. Questa politica che

man-

manterrebbe la speranza d' una sorte migliore, renderebbe indulgenti sopra mille accidenti che possono inferocire de' spiriti gelosi della lor libertà; impedirebbe che non si dividessero, in tempo che hanno il più gran bisogno d' essere uniti, e preverrebbe tutti i contrasti d' opinioni troppo prematuri per una costituzione imperfetta. Lo Stato per conseguenza più disposto a riformarsi, non correrebbe rischio alcuno di soccombere durante la pace sotto dei pregiudizj, e degl' usi che avrebbe contratti durante la Guerra. Questo vantaggio è immenso; poichè vi prego di rimarcare quanti Popoli furono infelici per aver cangiato in principj generali del loro Governo, alcune regole che lor erano riuscite in casi particolari.

Milord, gli dissi, dopo averlo ascoltato attentamente, io comprendo il vostro pensamento, e tutte le mie speranze svaniscono. Voi avete ragione, ed io indovino senza fatica tutto ciò che la vostra politezza v' impedisce di dirmi sopra la infingardia, e la frivolezza del nostro carattere; ma se alcuna delle vostre Provincie non ha ciò che abbisogna per acquistare la libertà, qual rissorsa volete che resti alla massa intiera della Monarchia? tutto non è forse disperato subito che è imprudenza ricorrere alla forza, e che questa aggravarebbe i nostri mali? Vi credete che un Princi-

cipe geloso della propria autorità, e persuaso in buona fede che noi apparteniamo a lui come i cervi del suo Parco, e che dobbiamo immolarci ai suoi piaceri, si lascierà penetrare da preghiere, o da ragionamenti di politica o di morale, e ch' egli rinuncierà il suo intiero potere? Io non presto fede ai prodigj. Che farem noi di questi miserabili avanzi della nostr'antica indipendenza di cui voi parlavate un momento fà? A qual tavola afferrarsi per riparare il nostro naufragio! Lottando contro gl'abusi del dispotismo, non si può tutto al più che ritardarne i progressi. Vi domando perdono Milord, io ritorno alla mia prima filosofia; non val la pena di tormentarsi per esser libero, quando si è certo di restar sempre schiavo. Questa situazione è troppo violenta; convien decidersi; il mio partito è preso, ed io mi dispongo ad adattarmi alla mia servitù alla meglio che mi sarà possibile. La posterità non avrà niente a rimproverare alla presente generazione; i nostri Nepoti avrebbero fatto in nostra vece ciò che noi facciamo: l'impulsione data a tutta la macchina politica è troppo forte per tentar di cangiarla; il dispotismo si aumenterà, gl'abusi si moltiplicheranno; il diritto di proprietà di già scosso per lo stabilimento arbitrario dell'imposte, non sarà più rispettato, si formano attentati senza scrupolo con-

contro la libertà delle Persone; le Bastiglie abbondano di Prigionieri che non vengono neppur fatti degni d' istruirsi de' loro pretesi delitti; tutto si tace al cospetto d' una Lettera di Sigillo; non abbisogna che un Principe duro, melanconico, e sospettoso, un Luigi XI., un Carlo IX., per sforzar i deboli ostacoli che la mollezza de' nostri costumi oppone alla crudeltà. Le proscrizioni di Scilla non hanno niente di più orribile del nostro S. Bortolameo: Si attenterà alla nostra vita, lasciandoci forse, ad esempio degl' Imperatori Romani, la scelta del nostro supplicio: tanto peggio! io ne sono sdegnato, ma non sò che farne.

Voi disperare adunque della salvezza della Repubblica, mi soggiunse Milord? Egli pronunziò queste parole con un' aria fredda, e tranquilla che mi avrebbe fatto arrossire, se non mi avesse nel momento istesso restituito qualche fiducia. Per me, riprese, avrei creduto che opponendosi ai progressi del despotismo coi mezzi di cui or or vi parlavo, si si porrebbe in istato di rovesciarlo. L' odiar il poter arbitrario, non è egli un incominciare ad amar la libertà, e le leggi? a misura che questi sentimenti si estenderanno, e si moltiplicaranno, un Popolo non acquisterà forse infallantemente le qualità necessarie per rendersi libero? Le Provincie di Spagna, e molti altri Regni

non

non hanno forse altra risorsa per acquistare la loro libertà che un' aperta rivoluzione; poichè non veggo nel loro Governo alcuna istituzione, da cui possino attendere la rifforma della lor Monarchia: ch' essi si rivoltino adunque se il ponno; ma voi altri Francesi, proseguì Milord, non siete di già ridotti a questa dura estremità. Quando restano ancora delle speranze ragionevoli, perchè abbandonarsi per disperazione all' inazione, e all' avvilimento? Ho veduto, soggiunse, nei vostri ultimi contrasti del Parlamento con la Corte, il momento in cui sareste stati liberi, se aveste voluto esserlo, e questo momento, persuadetevi, rinascerà ancora più d' una volta.

Non è forse vero che il vostro Parlamento sopportando l' esilio con coraggio, ha costretto la Corte a richiamarlo alle condizioni ch' egli esigeva? Quantunque alcuni membri di quel corpo che voi chiamate la Gran-Camera, avessero tradito dipoi gl' interessi dello Stato, e della lor compagnia, non avete forse veduto che l' atto generoso che fece tutto il resto del Parlamento di dar le sue demissioni dopo un certo letto di Giustizia tenuto, io credo negl' ultimi mesi del 1756., l' ha fatto ancora pienamente trionfare dell' orgoglio de' vostri Ministri, e del credito del Clero?

Questi son fatti certi, gli risposi, ma che ne

concluderete voi Milord? Che voi incominciareste ad esser liberi al presente, mi rispose con calore, se questo stesso Parlamento, che io non credo fatto per governar la Nazione, ma che può rendergli la sua libertà, avesse creduto qualche mese prima d'esser suo dovere il dimostrare la stessa magnanimità, allorchè si stabilì nel vostro Stato un secondo vintesimo. Avrei voluto che questa compagnia facesse delle rimostranze alle prime proposizioni di questa nuova imposta, dipingesse con energia, e senza enfasi la miseria del Popolo oppresso sotto il peso delle Cariche pubbliche; supplicasse il Re di non esigere da' suoi Sudditi delle contribuzioni ch'essi erano nell'impotenza di pagare, e più funeste allo Stato della guerra la più sfortunata, e della perdita dell'America. Avrei voluto in una parola, che il Parlamento dichiarasse formalmente che nè il suo onore, nè la sua coscienza non gli permettevano di acconsentirvi.

Tutto questo Milord, gli dissi, fu fatto, e tutto questo non vien considerato alla Corte che come una cosa di uso. Si passano al Parlamento tutti questi luoghi comuni intorno al suo onore, ed alla sua coscienza, poichè ben si sà ch'egli non fà giammai quel che si dice obbligato di fare. Alla buon'ora, mi rispose; quel ch'io domando non è già una commedia ridicola, ma suppon-

pongo che si parli sul serio. Quello per altro che non sarebbe stato riguardato intieramente sul piede d'una declamazione, è che il vostro Parlamento avesse risposto a dei secondi ordini con delle seconde rimostranze, nelle quali avesse confessato con tutta la franchezza d'aver altre volte oltrepassato il proprio potere, acconsentendo a delle nuove imposte. Suppongo ch'egli avesse stabilito come verità incontrastabile, il principio verissimo, e facilissimo da provare, che la Nazione sola ha il diritto di darsi delle imposte; ch'egli avesse delineato un Quadro istorico delle usurpazioni dei Re, e che in conseguenza avesse domandato la riduzione degli Stati Generali.

Che ne sarebbe risultato? voi avreste veduto, continuò Milord, l'effetto prodigioso che avrebbero fatto sul pubblico tali rimostranze. I vostri più infimi Borghesi si sarebbero subitamente considerati come Cittadini: il Parlamento avrebbesi veduto secondato da tutti gl'ordini dello Stato; un grido generale di approvazione avrebbe sgomentato la Corte, e non avvi dal più infimo sino a quelli che voi chiamate i vostri Gran-Signori, che riprendendo una specie di coraggio non avesse sentito che si veniva a renderli qualche dignità, e metterli in istato di vendicarsi dell'umiliazione in cui li tengono tre, o quattro Ministri. La

Cor-

Corte che non riguarda attualmente i Magistrati Parlamentarj che come semplici commessi del Re per giudicar in suo nome i particolari, e che vuole anzi che il registro non sia che una vana formalità, di cui in rigore, si può far a meno; avrebbe negoziato con questo Parlamento per provargli che il registro gli appartiene di diritto, e ch'egli può senza scrupolo rappresentar la Nazione. I vostri Ministri a vicenda timidi, e trasportati, sempre sgomentati quando qualche ostacolo gli arresta, si ridurran finalmente per terminar la contesa, o la negoziazione, a tentar un Letto-di-Giustizia. Suppongo che i vostri Pari, e i Grandi-Uffiziali della Corona non osino ancora mostrare i loro sentimenti secreti, e opinino da veri Cortigiani; si trascriverà adunque sopra i registri il più bell' Editto del Mondo: si farà man bassa sopra tutti i Decreti, condannati ad essere cancellati; il Cancelliere avrà parlato come un Angelo; ma tutto non è finito. Chi impedisce che il Parlamento protestando contro la violenza fatta alle leggi, non dichiari nullo il registro, non proibisca in conseguenza di levare il ventesimo, non ridomandi la convocazion degli Stati, non sospenda frattanto le sue sanzioni, e non resti in Camere raccolte?

Vi credete che questa Compagnia si fosse fatta me-

meno onore in allora, o fosse stata men forte di quando ella soffrì l' esilio, e la prigione per disonorare non sò qual straccio di Bolla, o di *Costituzione* che bastava disprezzare? io non sò cosa sia questa grazia di S. Agostino, e di S. Tomaso: ma siete voi forse meno attaccato al vostro dinaro che a delle questioni argute, nelle quali i Dottori medesimi non comprendono niente? Tutti non sono Giansenisti o Molinisti; ma tutti vogliono esser padroni delle proprie fortune, e temono le vessazioni, e le imposte. In un' affare di questa importanza, credete che il Parlamento di Parigi non fosse stato vigorosamente secondato da tutti gl' altri Parlamenti? Essi non hanno che un medesimo interesse. Credete che i Tribunali subalterni, incoraggiti dall' esempio dei primi Magistrati, e dagl' elogj, e dall' ammirazion del Pubblico avessero osato di non aver eroismo? credete che si possa far a meno dei Parlamenti, e dell' amministrazione della giustizia? Quel che voi chiamate i Togati del Consiglio sarebbero terribilmente imbarazzati: Quantunque cortigiani nel cuore, questi Signori sono null' ostante obbligati di conservar qualche riputazione di giustizia, se non vogliono rovinarsi presso la stessa Corte. Più che la confusione sembrerà grande, più voi sarete vicini allo scioglimento che ristabilirà l' ordine.

 In-

Inquanto a me la cosa di cui son convinto pienamente è che in queste congiunture, ogni atto di rigore non servirebbe che ad imbarazzar il Governo, ed a metter la sua debolezza nel suo maggior lume. I vostri Ministri spreggiano il Giudizio del Pubblico, ma credetemi, temono le sue lagnanze; non avvi Monarca, non Sultano sopra la terra, che non sia obbligato di cedere all' opinion generale de' suoi schiavi quand' ella è palese?

Un Re di Francia coi suoi duecento mila Soldati deve spaventare chiunque volesse resistergli con la forza; ed oltre a ciò le cose son disposte in tal guisa col mezzo dello spionamento, e delle denuncie, che senza coraggio, e senza lumi, opprimerebbe un ribelle prima ch' egli avesse radunata una compagnia di cent' uomini. Ma immaginatevi pure delle armate innumerabili, e tanto ben disciplinate quanto vi piace; che posson esse contro de' Magistrati che non hanno armi in mano per attaccare; che in vece di voler far la guerra civile, non mostrano che il più profondo rispetto per le leggi; che non vengono stancati dall' esilio; a' quali la loro propria inazione, e la pubblica stima servono d' egida per rispingere i colpi che si fossero tentati di lor rivogliere per capriccio?

Io v' ho detto il mio secreto, soggiunse Milord ridendo, e forse che in qualità d' Inglese non avrei

do-

dovuto istruirvi del solo rimedio conveniente a' vostri mali. Ho studiato il vostro Governo, i vostri costumi, i vostri pregiudizj, la vostra dottrina, e vi sfido d' indicarmi qualch' altro mezzo di rendere alla vostra Nazione un anima, un carattere, e le virtù che gli son necessarie, e che il despotismo insensibilmente distrugge. Per qual altra strada prevenirete l' avvilimento vergognoso che voi di già prevedete, e in cui caderanno certamente i vostri Nipoti? sceglete trà una rivoluzione, e la schiavitù; non v' è via di mezzo. La rifforma del poter arbitrario non sarà l' opera di quei Stati particolari che sussistono tutt' ora in alcune Provincie; Si ha avuto troppa cura di degradarle. Se questi si sciolgono piuttosto che obbedire ad una ingiustizia, il Despota che teme questo fantasma di libertà, e. che vorrebbe distruggerla, ne sarà assai contento. Se ricorrono all' armi per diffendersi, abbiamo di già veduto a quali pericoli si esporrebbero: ma supponendo anche per una continuazione di avvenimenti, e di circostanze, che sarebbe stoltezza prevedere, e più ancora sperare, una Provincia riuscisse a ricuperar la propria indipendenza, pensate forse ch' essa avrebbe la generosità di venir in soccorso del resto della Monarchia? dopo aver ottenuti i vantaggi che a lei bastassero, avrà dessa l' imprudenza d' in-

cominciar una nuova guerra in vostro favore, e d'espor la sua nascente fortuna a dei nuovi azzardi? la nobiltà sarebbe potente se fosse riunita; ma ella è debole perchè il suo ordine non forma più un corpo. Il Clero, è vero, disprezzato nelle persone, ma rispettato non per tanto per la dignità del suo ministero è egualmente necessario de' vostri Parlamenti: non si può far a meno dell' amministrazione dei Sacramenti niente manco di quello che dell' amministrazion della giustizia: ma non sperate ch'egli ami il Pubblico bene, e che si servi del suo credito per correggere il Governo. Gl' Ecclesiastici sono nemici della libertà; Essi temono che non ne venga abusato contro di loro; non si è mai riuscito d'ingannare un Popolo libero, è più facile; e più spedito l'ingannar un Monarca, e dominarlo in questo Mondo facendogli paura dell' altro.

Da un altro canto non aspettate di veder tra voi un Carlo Magno, che, conoscendo le regole della giustizia, e la vera gloria, non voglia essere se non se il primo Magistrato d'una Nazione libera. Attendete voi dunque che il Principe non, sapendo ove dar del capo un giorno, vinto dall' infelicità delle circostanze, vi prevenga, e raduni volontariamente gli Stati? Eglino sarebbero verisimilmente inutili, perchè non sarebbero stati

precèduti da una tal qual fermentazione, che sola può somministrar dei lumi, e del coraggio. La Nazione che prenderebbe questa volontaria azione per una prova di pentimento, dimenticarebbe tutto il passato. I vostri Deputati Olandesi dall' inaspettate onorificenze che riceverebbero, incenserebbero il Governo con de' scipiti discorsi in vece di dar dei suggerimenti, e di riprender l' autorità che loro appartiene. La preocupazione guadagnarebbe le vostre teste Francesi: guai a chi volesse opporvisi! dopo qualche piccola esortazione, detta così alla sfuggita soltanto per formalità, questi Stati effimeri, e poco istruiti dei loro doveri, protesterebbero che vogliono riportarsi a tutto quello che l' alta saviezza, e la gran bontà del Consiglio decideranno. Una rivoluzione al contrario maneggiata per la strada che vi ho indicato, sarebbe tanto più vantaggiosa in quanto che l' amor dell' ordine, e delle Leggi, e non d' una libertà licenziosa, ne sarebbe il principio. Io diffido d' una libertà, di cui gl' uomini di Guerra sono i vindicatori: Se essi opprimono il tiranno, raro è che non usurpino la Tirannia. Cromwel avrà sempre degli imitatori. La saviezza de' vostri Magistrati sembrarebbe communicarsi a tutti gl' ordini dello Stato, e disporrebbe gli spiriti ad agire

 in

in favor delle Leggi con coraggio, ma con prudenza, e con metodo.

Questo discorso, Signore, facea rinascer qualche raggio di speranza in fondo al mio cuore. Avevo ascoltato Milord con avidità, e col desiderio di restarne persuaso: ei tacque; e dopo aver meditato per alcuni momenti sopra ciò che avevo udito, gli dissi con dolore, ch' esso non avea corso alcun pericolo di tradir l' Inghilterra rilevandomi il suo secreto. Milord, soggiunsi, voi fate troppo onore al nostro Parlamento, soffrite che vel dica; vien veduto troppo da lungi nei Paesi stranieri, per ben conoscerlo. Dopo aver affaticato a tutta sua possa per rendere il Re potentissimo, si direbbe ch' è rimasto spaventato lui stesso dal colosso del potere da lui innalzato, e che per timore di esser distrutto dall' opera sua propria, avrebbe voluto tornar addietro. Mettendosi nel posto della Nazione che più non esisteva, egli si è formato una specie di piano di dominare il Re in forza del credito che ha sopra il Popolo, ed il Popolo in forza del nome del Re. I nostri Leggisti non hanno forse delle idee ben chiare, e bene sviluppare di questo sistema, poichè mostrano di camminar tentone, e avvanzar, o rinculare a norma che le circostanze gli sono favorevoli, o contra-

rie.

rie. Comunque sia non è da porre in dubbio che non si compiacciano di rappresentar la Nazione; lo dicono pubblicamente; hanno avuta perfino la vile ambizione d' imprimere nelle loro memorie che il Parlamento è al di sopra degli Stati, perchè è inseparabile dalla persona del Re. Come volete dunque che domandino la riduzion degli Stati. Non lo faran per certo; poichè crederebbero perdere il loro credito, e la loro considerazione.

Qual follia, riprese Milord interrompendomi! alla buon' ora che il vostro Parlamento, se gli piace di confondere la Corte di giustizia de' vostri primi Re con il Campo di Marte, o con il Campo di Maggio, pensi pur tutto ciò ch' ei vuole intorno alla sua origine, ed al suo potere; ma può mai creder sul serio che il tempo, gl' avvenimenti, nuove circostanze, e continue rivoluzioni non l' abbiano intieramente snaturato? intesi dire che i Togati presso di voi, non son riguardati che come un ammasso di Borghesi che può meritare il rispetto del Popolo, ma che è poco considerato dalla vostra numerosa nobiltà. Io lor predico adunque che se vogliono andar di fronte alle Pubbliche costumanze stabilindo un' Aristocrazia Parlamentaria, una division d' autorità col Re, la loro intrapresa andrà a vuoto necessaria-

 men-

mente. Se il Parlamento esamina i progressi del poter Reale dopo Filippo-il-bello, convien ch' egli si rimproveri di aver tradito lo Stato, o per scusarsi, ch' egli accordi che il peso di cui si crede caricato è troppo grave per lui, che era incapace di rappresentar la Nazione, e di sostenerne i diritti. Quai conseguenze non deve trarne per l' avvenire? con qual fronte ardirà di dirsi custode, e protettor delle Leggi, frattanto, che il Governo si disfigura continuamente sotto a' vostr' occhi.

Se tutte le parti dello Stato sono oppresse, il Parlamento sarà forse presservato con un miracolo dalla rovina generale? egli è potente al giorno d' oggi, perchè Parigi lo crede Giansenista, perchè i vostri storditi di Ministri non hanno alcuna riputazione, perchè si regolano senza prudenza, perchè il Pubblico si compiace che vi sia una barriera contro il lor dispotismo. Ma questo Pubblico non si stancherà finalmente di rispettar, e di proteggere un Corpo che si contenta di fare delle rimostranze inutili, e che non è occupato che da' suoi interessi? Se ogni ordine di Cittadini si accostuma pazientemente alla miseria, ed alla servitù, se il Governo acquista per azzardo più spirito senza aver migliori intenzioni; quali rissorse il vostro Parlamento troverà in tal

ca-

caso in se stesso per prevenire la sua decadenza ; sa per sua propria esperienza, che si può chiudergli la bocca, interdirgli l' uso delle rimostranze, e forzarlo a trascrivere sopra i suoi registri tutto ciò che si vorrà. Ecco dunque questi superbi Magistrati, protettori della Nazione, ridotti a non essere che Giudici di Villaggio. Queste riflessioni, proseguì Milord, sono semplici ; ognuno può farle; il Parlamento le farà infallibilmente, e siate certo che in circostanze che si preparano . . . . . .

Nò, nò Milord, gli dissi con fuoco interrompendolo, io non posso abbandonarmi alle vostre speranze; per disgrazia gl' individui che compongono al presente il Parlamento non si piccano punto di patriotismo, e non portano le lor viste tanto lungi quanto voi: forsi anche non si prendono alcun pensiere della gloria, e del bene della lor compagnia. Essi vogliono ch' ella sia potente nel tempo che occupano i loro uffizj, perchè traggono da ciò tutta la lor riputazione: son forse ciechi a grado di credere il loro credito inalterabile; hanno forse la mania di pensare di divenir eglino più importanti, in relazione dell' avvilimento degl' altri ordini. Vi rivelo pur io il mio secreto. Ah! Milord, Milord, se voi aveste veduto davvicino, com' io, i Signori tali, e tali ;

se

se aveste ragionato con quei *Padri conscritti* che sono capi di partito; se sapeste quanto son corrotti quelli che non sono Giansenisti; se sapeste che quello ch' è Giansenista non è buono che per farsi comprare un pò più caro; se sapeste quanto i vostri Togati malgrado la lor vanità sono sensibili alla dimestichezza de' gran Signori, e soggetti ad esser uccellati dalle politezze d'un Cortigiano! fatemi la grazia Milord di credere; non speriamo niente da questa gente da nulla. Occupati del momento presente, e delle loro rendite sopra il Palazzo Pubblico, le loro direzioni sono della sola giornata; non pensano che a far durar la macchina sino che duran essi. L' avvenir poco gl' inquieta: venga pur dietro loro il diluvio.

Via, via! replicò Milord, io non voglio creder nulla; il dispotismo non ha ancora avvilito a segno gli spiriti, e corrotto i costumi, che una simile malvagità formi il carattere dei Cittadini, i quali, malgrado tutto ciò che si può lor rimproverare, compongono la classe più stimabile della vostra Nazione. Se il Parlamento non fa quel che dee fare, prendetevela meno con lui che col Pubblico intero. Perchè Parigi pretenderà che questa compagnia avesse costumi diversi da suoi, e fosse più illuminata? che i lumi si estendano, e si moltiplichino, che i Cittadini sentano il

bi-

bisogno d' una rifforma; che la desiderino, ed io vi prometto che i nostri Magistrati, diffendendo le Leggi, non si dichiareranno contro la libertà. Tutta l' Europa è rimasta edificata del loro coraggio, e della loro costanza: è stato lor pagato un giusto tributo di lodi: perchè, non farebbero un giorno, per il Pubblico bene, quel che han fatto per l'onore del Giansenismo? ma io voglio, proseguì Milord, che un basso interesse animi degl' uomini a cui lo studio delle Leggi deve ispirar qualche inclinazione per l' ordine, e per la giustizia; converrebbe suppor in loro una dose di spirito sopranaturale perchè giudicassero che domandando, ed ottenendo con la loro insistenza la convocazione degli Stati-Generali; essi aumentarebbero considerabilmente quella autorità di cui voi li credete tanto gelosi, e non temerebbero più che un fallimento rovinasse il Palazzo, e la loro fortuna.

Immaginatevi dei Ministri spaventati, e confusi, e tutti gli ordini della Nazione risvegliati sopra i loro interessi; qual parte luminosa non rappresentarebbero i Parlamenti? essi goderebbero un credito immenso negli Stati che avessero creati. Se volessero formarvi un ordine separato come fecero, se non m'inganno, sotto il vostro Enrico II, ne sarebbero senza dubbio padroni: sono due risor-

se

se assai potenti, il timor della Corte, e la riconoscenza entusiasta d'una Nazione così ardente come è la vostra. Ma se ogni pregiudizio di cavalleria posto a parte, i vostri Parlamenti avessero il buon giudizio di non mettersi che alla testa del Terzo-Stato, darebbero a quest' ordine il più essenzialmente potente una considerazione, da cui riportarebbero il più esenziale vantaggio, e che rassodarebbe i diritti, e la libertà della nobiltà; poichè rimarcate che quest' ordine non può giammai esser libero e potente in un paese dove il popolo è sotto il giogo.

Voi dovete, Signore, esser molto contento, degli sforzi che fà Milord Stanhope per restituirci i nostri Stati-Generali: Voi li amate; io vi ho sovente inteso a parlar di quelli che noi avevamo un tempo; Voi li piangete, e quest' è la parte della vostra Storia che avete studiata con più attenzione. In quanto a me, senza osar ancora di abbandonarmi alla speranza, mi limito a giudicare di ciò che dovrebbe far il Parlamento per ristabilire la nostra antica libertà. Se io non fossi stato persuaso dell' enorme corruzion de' nostri costumi, del poter del governo, malgrado la sua debolezza, e dell' ignoranza del pubblico in ciò che risguarda l'amministrazione politica, io mi sorprenderei che avendo trà le mani un mezzo così semplice, e così

ef-

efficace, di arrestare i progressi del dispotismo, e di rimontar l'anima della nostra Nazione, nessun de' vostri Magistrati non abbia ancora pensato a farne uso.

Allorchè viddi che Milord intavolava questa gran questione, non potei far a meno di trattenerlo. Noi si poniamo a fabbricar sull'arena. Che c' importa, gli dissi, di ragionar intorno a dei Stati-Generali che noi già non avremmo? Esaminiamo Milord; forse troverete qualch' altro mezzo di restituirceli. Io non posso sperare . . . nò, ei mi rispose con calore: io vi ho detto tutto; tutto il resto non mi sembra che chimere, che non vi soddisfarebbero certamente. Credo bene, soggiunse, che il vostro Parlamento approffiterà di questo soffio di potere, per eseguir ciò che voi, ed io desideriamo; ma vedendosi decadere, dal punto in cui è, non mancherà di rifflettere sopra la fragilità della sua fortuna, e sentirà la necessità di render libera la Nazione, se non vuol esser sempre sotto la sferza del dispotismo. Comunque sia, prima di avere dei Stati-Generali, è ben sapere quali devono essere, se si vuole che sieno utili quando si avranno.

Io mi richiamai tutto ciò che si disse di male da ognuno, allorchè si parla in proposito dei Stati. A che son buoni, dissi a Milord? Noi non

ab-

abbiamo quanto occorre di risoluzione, di costanza, e di fermezza, in una parola di carattere per renderli utili; subito che non fanno un gran bene, cagionano un gran male. I Deputati dei tre Ordini saranno corrotti, malvagj, e stolti; e di tutti questi personaggi si formerà un assemblea tumultuaria, ove il senso commune non penetrerà giammai. Noi siamo resi infelici dalle direzioni di tre o quattro Secretarj di Stato; Questo basta: è forse anche necessario che abbiamo a gemere delle stoltezze di sei-cento Deputati, di cui sarem il giuoco, e le vittime?

Ecco, Signore, se io non m' inganno, le grandi obbiezioni le cento volte ripetute alle vostre orecchie: ebbi il coraggio di proporle a Milord: non è già sul serio, mi disse dopo di avermi ascoltato sino al fine, che voi mi tenete siffatti discorsi? E' vero, gli risposi ridendo, ch' io diffido della forza di questi ragionamenti; non è mia colpa se tutto Parigi non pensa, e non dice niente di meglio. E' curiosa cosa soggiunse, che non si voglia aver dei Stati buoni, perchè un tempo non se ne ha avuto che di cattivi! non è punto provato che cagionino de' gran mali, quando non operano dei gran beni: si prende per un male prodotto da queste Assemblee, quello che non possono impedire allorchè queste si tengono senza regola,

sen-

senza forma, e senza polizia. Si potrebbe dir parimenti che un uomo di spirito, e di onore non è buono a nulla, perchè uno Stato furfante è incapace di tutto. La Logica di Parigi è ammirabile.

Io voglio credere, proseguì Milord, giacchè parliamo trà noi senz' adulazione, che voi non abbiate attualmente tutte le qualità proprie a rendere i vostri Stati tanto utili, quanto potrebbero esserlo; ma più che differirete a stabilirli, più vi troverete frivoli, o amabili, indifferenti per il bene, e ripieni di pregiudizj; forse anche verrà un momento in cui presi dal timore, non avrete più il coraggio d'essere inconsiderati, e giocosi. Non accusate la Natura di avervi formati d'un fango meno coerente nelle sue parti degl'altri uomini. Come una Nazione che obbedisce a un Governo senza principj potrà accostumarsi ad avere un carattere? E' forza di vedere delle inconseguenze, e di piegarvi a tutt'i capriccj dei vostri Principi, delle lor innamorate, e dei loro ministri, conviên bene che con sommissione voi siate tutto, e che voi non siate nulla. Un popolo non occupandosi degl'affari pubblici, è ridotto ad essere semplice spettatore; conviên ch'egli diverta il suo ozio con delle miserie, e delle galanterie, che impiccolisca lo spirito, e il cuore. Formate da principio un'

assemblea tumultuosa, ed io vi prometto che il senso comune vi penetrerà, e che cinque o seicento Deputati faranno meno di sciocchezze che i vostri tre o quattro Secretarj di Stato, e i loro Cancelli.

Milord, ripresi, mi sento inclinato a credervi. Scorgo le vostre ragioni: l'amor della patria, e della libertà incomincia a bisbigliare nel nostro cuore; capisco che i nostri Deputati avranno più premura che non ne hanno i Ministri per far il bene; null'ostante vi prego di rifflettere che il vostro Parlamento d'Inghilterra si lascia spesso corrompere da un Principe assai meno ricco, e assai meno potente d'un Re di Francia: come volete dunque che i nostri Stati contrabilancino nascendo il poter Reale? Credete voi ch'un Principe che non gli avrà radunati che suo malgrado, mancherà di mezzi per far che non sieno altro che un apparato ridicolo? E voi, mi replicò Milord, con calore, vi credete che un Monarca obbligato di cedere alla forza delle circostanze, sarà molto atto a farsi temere, e rispettare, e che riempirà le Provincie di Lettere-di-Sigillo per rendersi padrone delle elezioni? L'incanto sarà distrutto; gl'occhi saranno aperti; le sue creature lo riguarderanno come un disgraziato; nasconderanno per prudenza i loro antichi sentimenti, se essi li conservano ancora

cora più che il vostro Despota avrà ricalcitrato contro lo sperone, e si sarà dibattuto nei suoi arnesi, gli resterà manco mezzi per avvilire i Stati: e il loro zelo per il pubblico bene crescerà in proporzione della resistenza ch' essi avranno incontrata?

Credetelo sulla mia parola, o piuttosto credetelo all' andamento sempre costante delle passioni umane: subito che la vostra Nazione avrà bastante saviezza per chiedere la riduzione dei Stati Generali, e bastante fermezza per ottenerla, ella non sarà tanto imbeccile per contentarsi d'una vana rappresentazione; i contrarj non si uniscono punto. Al giorno d'oggi che non si marcisce già in una mostruosa ignoranza, che si ha il metodo di studiare, e di ragionare, che si conoscono le sorgenti da cui si devon ritrarre le verità istoriche, e politiche, mille opere compariranno immantinente per istruire il pubblico de' suoi interessi.

Si ricercherà quai furono i diffetti dei vostri antichi Stati; si esaminerà qual fu la lor forma, e la lor polizia, si studieranno le cause generali, e particolari della lor decadenza, e della perfetta dimenticanza in cui sono finalmente caduti. La gente di Mare ha delle Carte, che sono del più gran soccorso per la navigazione; voi vi farete;

se posso parlar così, delle Carte politiche che marcheranno con precisione i scogli, i banchi di sabbia, le correnti, le coste sane, o mal sane, i porti ec. La Storia straniera vi somministrerà de' lumi; voi potete approffittare della saviezza, e dell' imprudenza medesima dei vostri vicini: gli Svedesi, vostri antichi amici, vi offrono il loro esempio. Se ben spesso il nostro Parlamento d' Inghilterra non può resistere al Re, e a' suoi Ministri corrotti, non tirate da ciò alcuna conseguenza contraria ai vostri Stati nascenti. Noi si troviamo al momento della decadenza per non aver preso le misure necessarie onde conservare la nostra libertà: io non sò qual sciagurata impulsione ci precipita all' avvilimento; una impulsion contraria porterà i vostri Stati al bene; essi avranno l' ardor della gioventù, e il nostro Parlamento ha la pigrizia della decrepitezza.

Voi temete che i vostri Stati non fossero per essere troppo stupidi, ed io temerei al contrario che non fosser per esser troppo fervidi: ho paura che mettendovi una volta in istato di rifformar gli abusi, voi non pretendeste divenire tutt' ad un tratto gente perfetta: avvi null' ostante una strada da cui i vostri Stati nascenti non potrebbero discostarsi senza un' estremo pericolo: essi devono diportarsi con un' estrema circospezione: dovrebbero

bero far mostra di non veder tutti gli abusi; dovrebbero trattarli con la più grande indulgenza. Rifflettete con qual destrezza un precettore si dirigge per riparare in un fanciullo i principj d'una cattiva educazione; egli tollera per acquistar dell' impero. Più che i vizj sono grandi, e sparsi, meno converrebbe attaccarli di fronte, poichè tutte le persone inoneste, che ne approffittano, non mancherebbero di sollevarsi ad un tratto: essi si collegarebbero; calunniarebbero i buoni Cittadini, e giungerebbero senza dubbio coi loro intrighi, e le lor menzogne ad impedire delle operazioni sagge, ma premature, e ad infamare i loro autori.

Ecco, Signore, la strada che Milord Stanhope proporrebbe a' nostri Stati: prima d'agire, convien, diss' egli, esistere, e rassodar la sua esistenza; in conseguenza gli Stati non devono necessariamente separarsi senza aver fatto pubblicar una legge fondamentale, una *prammatica sanzione*; con cui venga ordinato che ogni due, o tre anni i rappresentanti della Nazione incaricati del suo potere saranno radunati, senza che alcun motivo possa mettervi ostacolo, e senza aver bisogno di esser convocati con un'atto particolare. In tal tempo fisso, e marcato ogni Provincia sceglierà i suoi Deputati che si trasferiranno a Parigi per

 apri-

aprire gli Stati in un certo determinato giorno: gli Stati non potranno esser cassati, sciolti, separati, prorogati, nè interrotti nell' esercizio delle loro deliberazioni; e separandosi saranno padroni d' indicare un' assemblea estraordinaria, e di unirsi secondo che le circostanze potessero esiggerlo.

Da principio si faranno dei regolamenti per stabilir la forma, l' ordine, e la polizia delle assemblee, i privilegj dei Deputati che non saranno soggetti alla giustizia che degli Stati, e per assicurare la libertà nelle loro elezioni. Ma questo non è bastante per evitare una confusione anarchica. Gli Stati avranno dei nemici potenti. Essi devono dunque affaticarsi a farsi degl' amici considerabili. Nessun zelo indiscreto; questa è sempre la repetizione di Milord. La vanità, e l' avarizia sono al giorno d' oggi i due moventi di tutte le nostre azioni; convien dunque guardarsi dall' inferocire queste due passioni: elle sono implacabili. Lungi dall' esigere che i Grandi rinuncino a delle prerogative che possono esser a carico della Nazione, convien al contrario far sperare delle distinzioni più lusinghiere, e una grandezza più reale. Ch' ogni Cittadino sopra tutto sia sicuro della sua fortuna, e che non s' irritino con una economia mal intesa, i creditori dello Stato. Nel tempo che non vi sono ancora che degl' uomini

com-

communi non convien esser tanto stolti da esiger dell' eroismo. Noi abbiam avuto dei Re dispotici; E' giusto di far tutt' or penitenza per qualche tempo di questa follia. Gli Stati pieni di riguardo per i Signori, e per la Nobiltà, devono dunque incaricarsi di tutti i debiti della Corona; convien guarire lo Stato, ma con un regime dolce, e non obbliare ch' egli è un ammallato indebolito da lunghe malattie, che il suo temperamento è degradato, che la sua convalescenza deve esser lenta, e che affrettandola con dei rimedj violenti, si correrebbe il rischio di ritardarla.

Questo non è tutto, Signore, Milord vuole che gli Stati, prima di sciogliersi stabiliscano il punto della riduzione per l' anno seguente, e supplichino il Re di acconsentire che dalla prima loro assemblea sino alla seconda stabiliscano nella Capitale, ed in alcune Provincie diversi Tribunali de' loro Commissarj. Queste specie di Tribunali, soggetti alla sola giurisdizion degli Stati, si dedicheranno singolarmente a conoscer gl' abusi che si sono introdotti in tutti i rami dell' amministrazione, e le lagnanze legittime che i Corpi, e le Communità far potessero. Conferindo sopra i mali della Nazione, ed i mezzi più proprj per rimediarvi, prepareranno le materie sopra cui gli Stati venturi delibereranno. Questo sarà un punto di unione di tutti i buoni

Cittadini, ed un spavento per gl' intriganti, e mal intenzionati. L'amor della libertà, ed il rispetto per le leggi, prenderanno uniti delle nuove forze, se questi Commissarj sono caricati in specialità di stabilir in ogni Provincia degli Stati particolari che si raduneranno tutti gl' anni per dedicarsi ai loro affari particolari, e i delegati, dei quali formeranno l' assemblea degli Stati-Generali.

Voi vedete Signore, che si stabiliranno insensibilmente degl' usi contrarj a quelli che noi abbiamo al dì d' oggi. L' autorità reale si è formata poco a poco, quella degli Stati-Generali farà i medesimi progressi, e li farà più rapidamente, benchè senza violenza. Quali che sieno dapprincipio i diffetti dei Rappresentanti della Nazione, essi li ripareranno, purchè abbiano la prudenza d' assicurar la loro esistenza. La libertà produce il patriotismo; e l' amor della Patria non si collega mai alla lunga coll' ignoranza, e colla stupidità. Qual esser potrebbe il motivo al giorno d' oggi per cui darsi la pena di esser buono a qualshe cosa? I nostri costumi, i nostri lumi, i nostri talenti dipendono dalle circostanze in cui ci troviamo. Il poter arbitrario incorragisce i stolti, e i birbanti, poichè è cosa comoda il formar la propria fortuna senza pensarvi, e senza far alcun bene! che la

scc-

scena cangi, e noi avremo senza sforzi, dello spirito, e della probità, o lo sforzo che noi faremo ci diverrà piacevole.

Supponendo che il Parlamento voglia ben conoscere i suoi interessi, e adempiere i suoi doveri in riguardo alla Nazione, eccoci arrivati in forza dello stabilimento de' Stati Generali, ad esser più liberi, di quello che lo sono al presente gl' Inglesi. Questo momento arriverà? Milord lo spera; in quanto a me vi confesso, non ardisco avere la medesima fiducia. Comunque sia, ci m' istruirà domani con quai modi uno Stato libero può, e deve conservare la sua libertà. Se queste lezioni devono essere eternamente inutili per noi, esse serviranno forse a degli altri Popoli. Addio Signore, io v' abbraccio con tutto il cuore.

A Marly addì 16. Agosto 1758.

## LETTERA SETTIMA.

*Quinto discorso. Dilucidazione sul discorso precedente. Mezzi per stabilire la Libertà. Del poter Legislativo. Della divisione del poter Esecutivo in differenti Rami.*

LA conversazione, Signore, della quale ho finito jeri di rendervi conto, produsse in me un' effetto singolare. Io non vedevo allora che per metà, e per così dire attraverso una nebbia, gl' oggetti che Milord mi avea presentati. Strano potere dell' assuefazione, e dei nostri pregiudizj! La nostra ragione per gustare la verità ha d' uopo di familiarizzarsi con essa. Tallora dubitavo di ciò che mi avea sembrato più evidente nel nostro ultimo discorso; accusavo Milord di avermi illuso con la sua eloquenza, con l' abbondanza delle sue idee, e con la rapidità con cui me l' avea presentate; non opponevo nessuna difficoltà, nessuna risposta precisa a' suoi ragionamenti, ma mi parea che me ne si presentassero mille. Tallora impaziente di non veder più che le leggi al di sopra di me, la mia immaginazione voleva indovinare ciò che

che Milord dovea insegnarmi? Tutte le difficoltà sparivano, tutto si spianava, tutto diveniva facile; io mi credevo Consiglier al Parlamento; io montavo sopra i fiori di giglio, io parlavo dell' amor della libertà sul tuono di Demostene: questi bei momenti non duravano; stanco di arringare ad una august' assemblea di sordi, discendevo pien di vergogna dal mio Tribunale; ma non mi spogliavo sì facilmente delle idee di rifforma che mi occupavano, quanto della mia Magistratura.

Trascinato, e combattuto ad un tempo dalla speranza, e dal timore, appena avevo immaginato qualche stabilimento favorevole alla libertà, e al potere, che dar volevo ai nostri Stati-Generali, che mi trovavo assediato da una folla innumerabile di ostacoli; e di difficoltà. Non sapevo come far fronte ai pregiudizj, e alle passioni della Nobiltà, del Clero, e del Popolo; mi era impossibile di sostenere lo sforzo di tanti nemici che sconcertavano il mio patriotismo, e la mia politica. Io mi confessavo vinto, e per consolar il mio amor proprio nella mia disfatta, mi richiamava ciò che tanti politici hanno detto, che la libertà è perduta senza risorsa, quando, nel perderla, un Popolo ha nel tempo stesso perduto i suoi costumi.

Non

Non è possibile, dicevo a me stesso, che Milord non s' inganni; egli non ci conosce bene: guardate come gl' è prevenuto in favore de' nostri Leggisti; egli ci fà troppo onore. Quando i Parlamenti riuniti potessero risolversi a chiedere gli Stati Generali, quando questi Stati fossero radunati, qual ne sarebbe il frutto? La Montagna con le doglie partorirebbe un Topo. Questo dolce nome di libertà non ha giammai solleticato piacevolmente il nostro orecchio. Come giungere a far conoscere il prezzo della libertà a dei Grandi che si sono prostituiti, e che si vendono continuamente al favore? Essi si sono formati dei bisogni di mille miserie, di cui dovrebbono arrossire, e delle quali la lor anima degradata si gloria. I vizj che parrebbe non dovessero esser che il partaggio de' nostri servi, hanno infettato la Corte. Gettate gli occhi sopra il Clero; giudicate, e sperate se avete il coraggio? Alcuni dei nostri Magistrati sono degni tuttora d' essere gl' organi delle leggi. Ma a che vi servono i Catoni nella feccia di Romolo? essi sono attorniati da uomini o corrotti o timidi, ignoranti Giansenisti, Molinisti, fanatici, talvolta irreligiosi e indifferenti sopra il pubblico bene. Guardate Parigi; il Borghese, stanco del suo ozio ed

oc-

occupato dei suoi soli piaceri , copia ridicolosamente i vizj dei Cortigiani , questo torrente ha di già inondato , e devastato le nostre Provincie .

Milord , gli dissi incominciando il nostro passeggio , voi mi avete fatto passar la più cattiva notte del mondo : io ho voluto disporre i nostri Stati ; mi son imbrogliato per stabilire la nostra pretesa libertà , che verosimilmente non sarà giammai stabilita , e non ho mai dormito . Ma mi vendicai e mi son alzato , senza credere una parola di tutto quello che jeri mi avete detto . Ecco le mie ragioni . E' necessario aver dei buoni costumi per ricuperare la libertà , poichè non si può senza il lor soccorso conservarla ; i vostri sono cattivi cattivissimi , cosicchè questa libertà di cui mi avete lusingato , non è , e non può essere che una bella chimera per noi : che avete voi dunque a rispondermi ? Che ho di già risposto a questa difficoltà , mi disse ridendo ; ed è perchè io sò benissimo che voi non valete gran cosa , che io vi ho tanto ripetuto che i vostri Stati , procurando di rendervi liberi , non saprebbero dapprincipio condursi con sufficiente circospezione , e riguardo .

Veramente , soggiunse , se voi foste di quella brava gente senza lusso , senza avarizia , senza mollezza , che la parola di poter arbitrario fà fremere , vi parlerei in tutt'altro linguaggio . Non igno-

ro

to che l'amor del dinaro, è l'anima di tutti i vostri pensieri, e che voi ricercate gl'onori coprindovi d'ignominia, e però addotto i miei rimedj al vostro temperamento. In forza che tutte le idee di eguaglianza vi urtano, e che voi siete accostumati con gl'abusi del dispotismo sino a trovar le Lettere-di-Sigillo un'assai buona istituzione, che tutti gl'ordini dello Stato sono divisi da delle rivalità ridicole, e si disprezzano scambievolmente, che i vostri uomini formati da delle femmine Galanti non sono in fatto, che donniciuole; in forza in una parola, che voi non siete degni di esser liberi, è ch'io voglio che lo divenghiate a poco a poco, e che non aspirate dapprincipio a un Governo troppo perfetto.

Quando un Re, proseguì Milord, non abuserà scandalosamente del suo potere, che le sue innamorate non saranno che impertinenti, che i suoi Ministri nè troppo stolti, nè troppo malvagj, lascieranno andar le cose col loro metodo ordinario; convengo che voi non avete virtù bastante per desiderar qualche cosa di meglio. Un uomo saggio vi presenterà allora, senza riuscita il pericolo d'una situazione precaria in cui non v'è nulla di fisso. In vano sarete invitati a dar un appoggio solido alle Leggi; che servirebbe il trattenervi di questi doveri del Cittadino, dei quali noi abbiamo

mo tanto parlato? Voi ne ridereste; Credo, Dio mel perdoni, che se vi venisse offerta allora la libertà, voi la rifiutareste: ma se venisse un regno in cui tutto andasse a rovescio, in cui ciascun tremasse per la sua fortuna domestica, in cui la Nazione fosse più infelice al di dentro del suo ordinario, e disonorata al di fuori; io vi domando se le vostre anime sono talmente abrutite, e depravate, che fossero insensibili a questa situazione. Se ciò è, voi avete ragione; voi rassomigliate a quei Romani, ai quali Marco Aurelio tentava inutilmente di ridonare qualche genio per la libertà, ed io taccio. Ma non v' inquietate: guardate i vostri Concittadini tali quai sono, e convenite che da alcuni anni voi siete sdegnati contro il dispotismo; che desiderate di vederne finir gli abusi, e che nella fermentazione in cui sono gli spiriti, voi tenete al giorno d' oggi, e assai pubblicamente, dei discorsi assai più arditi, di quello erano dodici anni sono, i vostri pensieri più secreti. Voi avete avuto dei Magistrati coraggiosissimi; e il pubblico che un tempo gli avrebbe creduti imprudenti, gli ha trovati saggi. Ammiro i progressi della vostra Nazione; e forse ne sareste voi stesso sorpreso, com' io lo sono, se non amaste già tanto la libertà da desiderare che vi si andasse incontro a più gran passi.

Basta esser stanchi della propria situazione per desiderarne un'altra; ma questo desiderio deve esser senza forza, quando non è accompagnato da alcuna speranza, e il cuore non si apre facilmente a questa speranza sotto un Governo dispotico, in cui il Cittadino non osando confidarsi col suo Concittadino, paragona la sua debolezza, o piuttosto il suo niente al potere illimitato del padrone che lo governa. Non esigiamo dei miracoli da tutti gl' uomini; convien che le lagnanze circolino sordamente in tutti gli ordini d' una Nazione; convien che le passioni a vicenda irritate, e calmate, preparino per lungo spazio di tempo una rivoluzione perchè giunga in fine un momento atto ad eseguirla.

Rimarcate vi prego, mi disse Milord, che la sola proposizione che farebbe il Parlamento, di convocar gli Stati - Generali, aumentarebbe necessariamente il vostro coraggio, i vostri lumi, e il vostro amor per l' ordine, e per il bene; perchè avreste allora un oggetto fisso, e potreste sperare di giungervi, se i vostri Stati, conducendosi nel modo che vi dicevo jeri, blandissero i pregiudizj pubblici, e gl' interessi dei particolari, o dassero alle leggi l' autorità che verrebbero a togliere al Principe, voi confessereste che il genio ancora incerto della vostra Nazione per la libertà, si cangia-

giarebbe in una passione attivissima. Non comprendete che i vostri costumi cominciarebbero a correggersi vostro malgrado, da che sentiste la necessità d' una ritforma? Non avvi cosa, senza neppur lasciar fuori questo capriccio a cui voi siete così soggetti, e che vi ha fatto fare tante sciocchezze, che non vi fosse allora avvantaggiosa. Ciascun vorrebbe imitar allora il primo uomo onesto che facesse per vanità, un' azion lodevole; l' emulazione che vi rende al giorno d' oggi così adulatori, vi renderebbe allora virtuosi; l' incostanza del vostro carattere servirebbe ella stessa a correggervi, e voi perdereste la vostra leggerezza. Scommetto che qualch' uno dei vostri milionari si vergognarebbe delle sue ricchezze, e che qualche gran Signore darebbe un esempio di generosità. Appena avrete spezzato i legami dell' abitudine, e scossa la vostsa pigrizia, che un primo passo verso il bene vi metterebbe in istato di farne un secondo, e poi un terzo, ed anche un quarto: voi non vedreste più gli oggetti, come li vedete al giorno d' oggi; le vostre affezioni cangiarebbero, e si moltiplicarebbero le vostre risorse, e il vostro coraggio a misura che i successi aumentarebbero le vostre cognizioni, e le vostre speranze.

I costumi dei Romani, del tempo di Cesare, e di Pompeo, erano ben detestabili; ma non è già per-

perchè avessero i nostri vizj, che gli fosse impossibile di riacquistare la lor libertà; ma perchè i buoni Cittadini, mi disse Milord scherzando, erano meno prudenti di me. Proponendo di ristabilire l'antico Governo della Repubblica, Catone volea far scorrere ai Romani un troppo lungo intervallo; conveniva contentarsi di qualche cosa di meno perfetto, e di più proporzionato alla corruzione degli spiriti. Siccome non si discende dal colmo delle virtù nell'abisso del vizio che per gradi, così la natura non permette di ascendere che passo a passo, e le sue leggi non si possono violarle impunemente. Osservate con attenzione, ch'era impossibile di render alla Repubblica la sua antica autorità, dopo che i Proconsoli che non erano più sotto la sua sferza, e la Magistratura dei quali era stata imprudentemente prolungata, se ne erano impossessati: non essendo più forzati ad obbedire ai Decreti del Senato, e del Popolo, poichè avevano in lor disposizione le Armate con cui potevano venir a gettarsi sopra Roma, ed assoggettarla; l'irritarli, e il trattarli da sudditi era accender la guerra civile, e affrettar lo stabilimento della tirannia.

Egl'è vero che l'enorme cupidigia dei Romani, il loro lusso, la lor mollezza, il loro disprezzo per tutte le virtù, furono altrettanti ostacoli in-

insormontabili pel ritorno della libertà; ma non vi lusingate d'esser tanto malvagj quanto essi: convien esser stati capaci delle virtù le più sublimi, per esser corrotti come lo furono i Romani. D'altronde, tutti questi Romani desideravano la rovina intera delle leggi, gl'uni per esser tiranni e goder della fortuna del mondo intiero, gl'altri per vendere a questi tiranni una libertà di cui erano stanchi. Che si poteva sperare in tal caso per il ben pubblico? ma questa situazione non ha niente di simile alla vostra, poichè nella riforma del Governo di cui si tratta trà voi, noi supponiamo al contrario che sia il timor della tirannia, e l'amor dell'ordine, che domandino, ed ottengano la riduzion degli Stati-Generali. Fu l'anarchia che diede dei cattivi costumi ai Romani, è il dispotismo che vi diede i vostri. Se questo dispotismo è stato così eccessivo nel suo genere, come l'anarchia di Roma lo fù nel suo, non v'è che dire, rinunziate per sempre ad ogni idea di libertà; voi non siete che dei schiavi, i quali non spezzeranno giammai le loro catene.

Non è dunque dimostrato Signore, che la nostra libertà sia perduta senza rissorsa. Avrei voluto molti dettagli intorno le prime operazioni dei nostri Stati, e Milord non vuol darmene alcuno; io entro nelle sue ragioni. Sarebbe un ragionar in

aria, il prescrivere delle regole particolari di condotta a queste Assemblee, senza saper qual avvenimento le farà convocare, e quale sarà in quel momento la disposizione degli spiriti. Ciò che sarebbe buono in una circostanza diverrebbe cattivo nell'altra. Come indovinare tutto ciò che possono produr di bizzarro i pregiudizj e le passioni di tutti gl'Ordini della Nazione? Come prevedere mille accidenti particolari che possono affrettare, o ritardare i successi d'una simile intrapresa? nel corso dei grandi affari arrivano sempre dei movimenti inaspettati; vi son dei momenti di fuoco, e di vertigine di cui le persone illuminate non restano ingannate giammai; e i buoni patrioti devono in allora procurar di calmar gli spiriti: vi son degl' istanti di scoraggiamento, e di stanchezza in cui i capi devono comparire temerarj per far rinascere una fiducia ragionevole: nell'una, e nell'altra circostanza, convien conoscere il cuore umano, e la Nazione che agisce.

Tutto ciò che in grande si può prescrivere di più saggio ai nostri Stati avvenire, egl'è di proporsi un oggetto fisso e determinato, e di non perderlo giammai di vista. Questo oggetto deve essere di assicurar la loro esistenza; tutto deve esser sacrificato a questo fine. Ogn'ordine dello Stato farà un fallo enorme, non facendo cedere il suo inte-

res-

resse particolare a questo interesse generale. Se la Nazione non riesce a radunarsi periodicamente, dopo aver forzato il Governo ad accordargli dei Stati, siamo certi ch' ella è perduta; poichè si travaglierà con tanta maggior destrezza a rovinarla, quanto più si sarà fatta temere. Che i nostri Nepoti non sieno più lo scherno dei sospetti, degl' odj, e delle gelosie che semineranno i Ministri trà i differenti ordini per dividerli, e farli andar a vuoto le loro intraprese. Che si soffra un mal presente, con la speranza d' un gran bene: in uno Stato libero tutti i Corpi prendono insensibilmente il loro livello.

Con il metodo di proporsi un oggetto fisso non si si smarrisce giammai, e smarrindosi si ritorna sui suoi passi, e si rientra senza fatica nel cammino che si aveva abbandonato. Fino a tanto che si hanno gl' occhi fermi sopra il punto esenziale della propria intrapresa, si trascurano senza pericolo le piccole difficoltà alle quali sarebbe qualche volta pericoloso di far troppa attenzione; si può far qualche fallo impunemente; Se si perde terreno in oggi, si ricuperarà domani. Sino a tanto che non si hanno al contrario che dei progetti vaghi, e che si confondono negl' affari l' accessorio col principale, si dipende troppo dagli avvenimenti, si trascurano le cose decisive: e dopo due, o

tre trascuratezze di questa natura, non si sà nè dove si và, nè dove si è, nè ciò che si vuole, anzi neppur ciò che si dee volere.

I vostri Stati, mi disse Milord, si troveran eglino in circostanze tanto felici, da impossessarsi di tutto il poter legislativo? in questo caso non si tratta che di prender delle misure sagge quanto occorre, perchè il Principe, e gl'altri Magistrati che saranno incaricati del poter esecutivo, non possano togliere una seconda volta alla Nazione il diritto ch'ella avrà ricuperato. Ma siccome è più verosimile che i vostri Stati-Generali, malgrado le loro buone intenzioni non avranno un vantaggio completo; e che non prendendo che una parte del poter legislativo, essi rassomiglieranno al nostro Parlamento d'Inghilterra che non fà Leggi che con l'assenso del Re, converrebbe sul principio preservarvi dal credere che il vostro Governo fosse perfetto, e che non vi resta più niente a fare.

Con lo spirito di Filosofia dei quale noi si vantiamo, e del quale veniamo lodati troppo liberalmente, proseguì Milord, non è molto estraordinario che noi non sentiamo che questo partaggio del poter legislativo, che ci lascia in effetto liberi, perchè il Re non può far alcuna Legge senza il Parlamento, c'impedisca null'ostante di godere

dei

dei principali vantaggj della libertà. Questo partaggio fà che la Corte abbia degl' interessi opposti a quelli del pubblico; la difficoltà di conciliarli fà che noi manchiamo di molte Leggi necessarie, e da quì proviene quella diffettosa polizia che ci vien rimproverata. E' un princip.o incontrastabile che i Magistrati incaricati del poter esecutivo, non devono aver alcuna parte nel poter legislativo: in effetto, chi non vede che il diritto che hanno i Re d' Inghilterra di contribuire alla legislazione, li mette a portata di defraudar la Legge, e aumentar indirettamente la parte ch' essi hanno nel poter legislativo? Quindi i nostri continui timori che l' equilibrio che noi abbiam stabilito trà la Nazione, e il Principe non venga a rompersi. Quindi mille ingiustizie sorde, ed occulte che formano mille infelici, e quella oscurità funesta che i Giureconsulti spargono sopra le Leggi, con la mira di renderne lo spirito equivoco, e l' impero incerto. Quindi è nato nel consiglio del Re quell' arte pericolosa di corromperci, e con la quale vengono minati insensibilmente i fondamenti della nostra libertà. Quindi la necessità in cui siamo di aver dei partiti, che vegliando continuamente alla sicurezza pubblica non lasciano qualche volta di esser ingiusti, e perniziosi. Giudicate dunque qual sarebbe il fallo de' vostri Stati,

240



mi disse Milord stringendomi la mano, se giungendo nella lor nascita a dividere l' autorità legislativa col Re, si contentassero di questo partaggio! siate più saggi di noi; che un falso amor della Patria che ci fà veder con compiacenza i nostri diffetti, non sia un ostacolo ai vostri progressi.

Milord mi fece rimarcare, Signore, che non è difficile ad una Repubblica che è, per così dire, tutta rinchiusa trà le mura d' una Città di conservar al Corpo del Popolo il poter legislativo; e di forzar i Magistrati a non essere che i Ministri delle leggi. E' facile in effetto di convocarvi sovente tutti i Capi di famiglia; e la loro assemblea in qualche modo sempre presente, vi previene qualunque usurpazione, o l' arresta nel suo nascere: ma se queste frequenti assemblee, e la specie d' inquietudine che ispirano, assicurano al Popolo il diritto di far delle leggi, distruggono ordinariamente il poter esecutivo. E' quasi impossibile che dei Cittadini troppo spesso riuniti nella Piazza pubblica, lascino al Magistrato l' autorità che gli è necessaria, per far osservare le leggi al di dentro, e trattar con i Stranieri. Rammentatevi Signore, quale era la licenza della moltitudine in Atene, e in tutte le altre Repubbliche della Grecia, eccettuato Sparta. Il Popolo non era esposto

alla

alla sciagura di obbedire a delle leggi ch' egli non avrebbe aderito di fare; ma evitando Caridi cadevano in Scilla; Obbediva a tutte le passioni degli intriganti che avevano l' arte di guadagnar la sua fiducia. I Magistrati sempre umiliati della Nazione non avevano che un nome vano, ed un autorità incerta. Essi non osavan diffender le leggi che tremando, e la Repubblica non sussisteva, e non si sosteneva che con delle rivoluzioni.

In Stati tali come quelli dell' Europa, e che non formano che un corpo di molte grandi Provincie, mille ostacoli impediscono che non si radunino tutt' i Cittadini, ed anzi che non si radunino troppo spesso i rappresentanti. Da ciò risulta un inconveniente contrario a quello che ho rimarcato nelle piccole Repubbliche; vale a dire che il poter esecutivo che non è continuamente esaminato, e censurato, è a portata di far dei progressi insensibili, d' abusar delle Leggi a suo vantaggio, e di rovinar infine il poter legislativo.

Per procurar a una Nazione numerosa una sicurezza perfetta rapporto de suoi Magistrati, Milord vuole Signore, che le Assemblee generali sieno assai frequenti perchè gl' abusi non abbiano giammai il tempo di accreditarsi per abitudine, e di acquistar delle forze. Se gli Stati-Generali d' una gran Nazione fossero convocati ogn' Anno, sareb-

be da temersi che le spese dei Viaggi, e della dimora dei Deputati nella Capitale non fossero a carico delle Provincie, che riguardando alfin l'Assemblee degli Stati come un tributo faticoso, e dispendioso, non chiederebbero che di liberarsene. I loro Deputati si affrettarebbero di terminar gl' affari senza accordarsi il tempo di esaminarli, e lasciando alla prudenza equivoca, e sospetta dei Magistrati, un poter troppo arbitrario, e troppo esteso, si obbedirebbe alla forma prescritta dalle Leggi, ma se ne violarebbe lo spirito. Che queste Assemblee generali si tengano al più tardi ogni tre anni; ma che ogni Provincia abbia degli Stati particolari che sieno annui, e che si tengano se è possibile in tempi differenti, affinchè il poter esecutivo sia senza interruzione soggetto all' esame d' un corpo potente, e pronto a spargere l' allarme.

Gli Stati Provinciali nomineranno eglino stessi i lor Deputati agli Stati-Generali. Quanti beni nasceranno da ciò? le elezioni saranno più libere, e le scelte della Nazione più sagge. Il numero dei Deputati non deve essere nè molto grande, nè molto piccolo da degenerare in *confusione* o in *Oligarchia*. Volete stabilir solidamente l'autorità delle Assemblee generali da cui dipende la vostra libertà? Rendetele degne della stima, della fiducia, e

e del rispetto della Nazione, ponendole nella felice necessità di non poter quasi commetter dei falli. Che ciò che voi chiamate rappresentazione, e che è quasi presentemente tutta la scienza e il talento delle persone in posto, sia severamente proibito ai vostri Deputati, che non possano sotto alcun pretesto dispensarsi dalle loro funzioni, che il loro incarico sia onorevole, ma pesante. Fissate con delle leggi semplici, e chiare la forma e la polizia dei vostri Stati-Generali: non trascurate di entrare nei più piccoli dettagli, o voi vi esporrete a non aver ben tosto nessuna esattezza nelle cose grandi. Sopra tutto che queste assemblee non possano portar nuove leggi che sopra la domanda o requisizione di qualch' uno dei Stati Provinciali, o dei Magistrati incaricati del poter esecutivo. Affinchè queste leggi non siino giammai opera dell' inconsideratezza, o del capriccio, sarà ordinato che i *Bills* proposti saranno da principio rimessi a un *Comitato* di legislazione incaricato di farne l' esame, e il rapporto. Gli Stati delibereranno in seguito tre volte sopra queste leggi, lasciando dieci giorni d' intervallo trà ciascuna deliberazione. Io passo con Milord a degl' oggetti, non dico più importanti, ma meno conosciuti: si tratta di risolvere il Problema di politica il più difficile.

La Società, mi disse Milord, ha differenti bi-

sogni; convien giudicare le Querele, e i Processi dei Cittadini, e vegliar sù i costumi e la sicurezza pubblica. Uno Stato deve aver dei fondi destinati per i bisogni pubblici, ed è sopra i Beni dei particolari che si devono levar le imposte necessarie per formar questi fondi. Infine vi sono dei vicini con i quali si è legati con differenti relazioni; egl' è importante di attaccar gl' uni ai proprj interessi coltivando la loro amicizia, e conviene rispingere gl' altri con la forza, se essi sono incomodi, ingiusti, e rapitori; egl' è dunque necessario di mantenere delle negoziazioni, e di aver delle armate.

Se non si vuò formare un corpo mostruoso, una specie di aborto politico, egl' è evidente che non si può dispensarsi di stabilire dei Magistrati o dei Ministri della Nazione relativamente a tutti questi differenti bisogni; ed è nella distribuzione di questo potere esecutivo che consiste la più gran abilità della politica. Che io riunisca, mi disse Milord, in un medesimo Magistrato tutti i diversi rami di amministrazione (ed è dell' ultima evidenza che io fò una stoltezza enorme, poichè è dell' ultima evidenza che un Uomo, ed anche un Angelo, non può supplire ad un impegno così esteso); egli soccomberà sotto il peso del fardello; tutto andrà a male, niente sarà amministrato. Ma voglio

glio anche supporre che abbian trovato un prodigio di attività, di penetrazione, e di fatica; cosa ne succederà? quest' uomo miracoloso diverrà un Despota subito che sarà Magistrato universale.

Voi avrete un bel gridargli che è suo dovere obbedire alle leggi; se non sente di esser obbligato dall' attenzion inquieta e gelosa di alcun collega, o che non ha bisogno del concorso di alcun Magistrato per agire, l' estensione della sua autorità gli farà infallibilmente girar il capo. Mille Sotto-Ministri ch' egli prenderà come suoi sussidj, per aumentar il numero delle sue creature, non penseranno che a piacergli; e mentre ch' esso si familiarizzerà con l'ozio, e i piaceri, i suoi commessi certi della sua protezione, si serviranno del suo nome per tiranneggiare il Popolo, che sarà in fine tanto stolto da credere che un sì gran Signore non è fatto per darsi della pena, e sacrificar tutti i suoi gusti alla giustizia.

Io non credo parimenti che una tale Magistratura quand' anche non fosse conferita che per alcuni anni, si restringesse nei limiti del dovere. Questo Magistrato universale che avrebbe delle creature senza numero, e di cui tutti i Cittadini avrebbero continuamente bisogno, approffittarebbe d' una prima vertigine che un successo felice cagionasse nel Popolo, per farsi mantenere nelle sue funzio-

zioni; e appena goderebbe egli d'un poter in vita, che questo diverrebbe ereditario nella sua famiglia. Suo Figlio dimostrerà di rispettar le Leggi violandole con destrezza. Ma suo Nipote le farà tacere d'innanzi a lui; egli dirà arditamente che non deve nulla ai suoi Sudditi, e ch'egli tiene il suo potere da Dio solo. Togliendo allora senza fatica alla Nazione il poter legislativo ch'ella si era riservato, la porrà nella dura necessità di esser schiava, o di ricuperare con la forza la sua libertà spirante.

Cosa deve far dunque una Nazion saggia, e avveduta? aver molte classi di Magistrati, come ha molte classi di bisogni. Ella farà per conservare la sua libertà, ciò che noi vediam praticarsi dai Despoti abili per stabilire la lor tirannia. Un Monarca sà che s'egli avesse un Prefetto del Palazzo avrebbe ben presto un padrone. Egli depone adunque la sua autorità in differenti mani, egli la divide, nessuno de' suoi Uffiziali ne possede una parte grande abbastanza da ardire di tentare di rivoglierla contro il Sovrano, e tutto così gli è soggetto.

I nostri Parlamenti secondo questa dottrina di Milord devono esser Sovrani nell'amministrazione della giustizia: non sarebbe che una politica la più mal intesa quella di voler restringere il loro

po-

potere: tutte le Cause di qualunque natura elle sieno, devono cadere al fine al loro Tribunale. Che la lor Giurisdizion si estenda sopra tutto, e che le altre Corti sieno distrutte, e i loro Uffiziali rimborsati, che si stabiliscano delle regole certe; che ogni Cittadino conosca il suo posto. In effetto non è sommamente ridicolo che sia necessario prima di tutto di aver un Processo per saper solamente dove si andrà a piatirlo?

Milord, come ben v' immaginate non fà grazia a quella Giurisdizione che il Consiglio si è attribuita, e in virtù della quale egli annulla i Decreti dei Parlamenti. Non mi spiace che sieno tolte le avvocazioni immaginate per favorire le ingiustizie delle persone potenti; vorrei con tutto il cuore non veder più stabilirsi di quelle commissioni che scompongono l' ordine naturale della giustizia, e tolgono ad un accusato il diritto d' esser giudicato dai Giudici ordinarj. Ditemi, ve ne priego, non è forse dei Consiglieri di Stato, e dei Maestri delle Suppliche che parla Filippo di Comines, allorchè dice di Luigi XI., ch'esso avea nelle sue mani dei Magistrati sempre disposti a giudicare a seconda del di lui capriccio? Comunque sia, ho rappresentato a Milord ch' è necessario di appellare in cassazione al Consiglio, per mantenere una certa uniformità nella Giurespruden-

denza, e impedire che i Parlamenti non si formino un metodo di procedere, e di Giudizj contrarj alle Leggi. Ebbi un bel dire: il Consiglio del Re, mi rispose sempre Milord, non è composto che di uomini; e perchè avrò io a pensare che questi Giudizj un poco guastati dal frequentar la Corte, o almeno un poco sospetti per le maniere, e pei discorsi che affettano, e per la loro ambizione; che loro offre sempre il Ministero in prospettiva, sieno più istruiti delle ordinanze, e più attaccati alle regole, che i Parlamenti? Se è necessario finalmente un termine agli appelli, perchè il Parlamento non farà egli questo termine? Dopo aver subito un Giudizio in una Giustizia Signoriale, o in un Baillagio, non è far assai in favor del buon diritto, o del raggiro, il permettere di venir ancora a piatire ad un Parlamento? se si deve appellare di Tibunale in Tribunale, sino a che ve ne sia uno infallibile, converrà appellar all' infinito. Per l'appello in supplica civile, il Parlamento l'ammetterà lui stesso allorchè la parte condannata produrrà delle nuove Carte, e dei nuovi titoli, che gli erano ignoti prima del Giudizio.

Per Giudizj di Polizia non s'intende già al giorno d'oggi che dei Magistrati subalterni che vegliano alla sicurezza pubblica nelle Città, alle sus-

si-

sistenze, alla salubrità dell' aria, alla proprietà delle strade, e che giudicano summariamente le minute questioni del popolo. Ebbene che questi Magistrati il di cui dispotismo, non che le Spie, delle quali si servono, han fatto che divengano personaggi importanti, sieno ridotti alle loro antiche funzioni; devono sussistere, ma sotto la direzione dei Parlamenti. Milord per altro vorrebbe che noi si formassimo delle idee più giuste, e più nobili della Polizia; vorebbe che un Popolo, che incomincia ad esser libero avesse dei Magistrati per i costumi, giacchè i costumi son così necessarj per la conservazione della libertà. Questi Censori tanto utili in una Repubblica, quanto sono pericolosi in una Monarchia, avrebbero interesse di far il bene per il bene, e non il male sotto le apparenze del bene. Non metterebbero in onore la delazione: sbandirebbero l'uso delle Spie che non servì, che ad avvilire tutte le anime, assoggettando le persone oneste alla malvagità dei più vili, e dei più abominevoli tra gl' uomini.

I Censori sarebbero i protettori dei Cittadini deboli, che talvolta non osano, o non possono lagnarsi della tirannia d'un Cittadino ricco, o accreditato. Essi sarebbero incaricati in particolare dell' esecuzion delle Leggi suntuarie che potessero far gli Stati-Generali, o Provinciali per por dei li-

limiti a questo lusso scandaloso, che ci rende poveri in mezzo alle più gran ricchezze, e non ci lascia null'ostante nessuna delle virtù proprie della povertà: qual folla di miserie, disse Milord, non preparano all'Inghilterra l'avarizia, e la prodigalità? le sue ricchezze la perderanno. Del resto, Signore, ciò che Milord propone non deve spaventare alcuno. Egli non vuole che veniamo strappati con violenza dai nostri cattivi costumi, Egli vuole lasciarci i nostri piaceri, sino a tanto che ci saranno aggradevoli; ma pretende che la nostra vanità, che si compiace al giorno d'oggi d una eleganza troppo ricercata, abbia a compiacersi del ben tosto di una comoda semplicità: Niente mi sembra più ragionevole; io vedo che tutti si anojano di questo lusso che forma la nostra rovina; tutti vorrebbero che la Legge co[illegible]ngesse ad avere ad un tratto, e nel medesimo giorno, la modestia, e la temperanza che alcuno non ardisce di avere il primo.

I Censori sarebbero specialmente incaricati di vegliare alla polizia dei Collegj, formati per l'educazione della Gioventù; nelle Monarchie ci vogliono degl'uomini ignoranti, e familiarizzati con la servitù, e la nostra educazione è propria meravigliosamente a formar di questi automati; ma in una Nazion libera ci vogliono dei Cittadini pro-

prj a far dei Magistrati; poichè le Repubbliche non si lusingano, come i Re, di dar dei talenti, dando la Patente d' una dignità. In vece di questi ridicoli pregiudizj con i quali si oscura la nostra ragione, e che ci interdiscono quasi sempre la cognizione dei veri principj del dritto naturale, e della morale; i Censori avrebbero cura che venisse imbevuta la Gioventù di buone massime, e ch' ella sapesse entrando nel Mondo, delle verità, che i nostri più gravi Magistrati ignorano al giorno d' oggi dopo aver vegetato per quaranta anni sotto i fiori di giglio.

Questa Magistratura deve esser conferita per un brevissimo spazio, non già perchè vi si appoggiasse una gran autorità, ma perchè richiede una vigilanza continua. Ogni anno gli Stati particolari di ciascuna Provincia nomineranno tre Censori per esercitar le loro funzioni nella estensione della loro Giurisdizione; e sopra i loro rapporti, questi Stati saranno più a portata di giudicar dei bisogni del Paese, di far dei regolamenti, e di chiedere agli Stati Generali le Leggi più convenienti al ben pubblico. Siate certo che questi Censori saranno più utili a misura che voi avrete l' arte di dar loro una maggior considerazione.

Eccoci arrivati alla parte delle Finanze, mi disse Milord, e voi vedete a meraviglia che accor-

 dan-

dando ad un Magistrato il diritto di giudicar dei bisogni della Nazione, e di levar in conseguenza delle imposte arbitrarie, tutto è perduto. I capricci del Principe saranno ben tosto altrettanti bisogni indispensabili, e se a voi pareran cattivi, egli comprerà col vostro dinaro tutti i furfanti dello Stato, formerà di essi dei Soldati, e vi soggiogarà. I soli Stati-Generali son quelli a cui appartiene l' amministrazione delle Finanze; essi soli devono regolar, e determinar la summa totale dei sussidj, lasciando agli Stati Provinciali la cura di percepire il loro comparto nella maniera la meno gravosa ai Cittadini. Noi altri Inglesi abbiam avuta la follia d' abbandonare alla saviezza del Re il maneggio, e la disposizione del soldo accordato per i bisogni pubblici: è vero che abbiamo prese alcune precauzioni per non esserne ingannati facendoci rendere de' conti; ma è ancor più vero, che noi siamo riusciti perfettamente a formar del Re un agente infedelissimo, che guadagna sopra tutti i mercati, che diverrà un giorno più ricco della Nazione se egli è economo, e che corrompe frattanto i membri del Parlamento, e lor distribuisce alcune centinaja di Lire Sterline per ottenerne dei millioni, o far loro approvar senza ripugnanza, le stoltezze de suoi Ministri.

I vostri Stati-Generali saranno meno prodighi

dei

del vostro Parlamento, se hanno cura di riservare la direzion intiera delle Finanze. Essi avevano un tempo i loro Tesorieri, i quali ricevendo nella lor Cassa tutto il danaro delle imposizioni, non potevano disporre della menoma summa che con gl' ordini dei *Sopraintendenti Generali* dei sussidj. Non è difficile il perfezionar questo metodo: il principio n'è eccellente, ed è indispensabile di seguirlo; poichè i più leggeri abusi in materia di Finanze, aprono la porta alle più grandi depredazioni, e ne deve nascere da questi nello Stato uno scoraggiamento generale, o delle sedizioni. Perchè non si pubblicherà ogni due anni nel momento della separazione degli Stati, una lista di tutti i pesi ordinarj, ed estraordinarj della Nazione? tanto dovuto al Re, e agl' altri Magistrati, per i loro appuntamenti: tanto per la paga delle Milizie; tanto per la Marina; tanto per gl' affari esteri; tanto per i prodi decorsi dei debiti della Nazione. Io proscrivo le spese secrete: nulla deve esser secreto presso un Popolo ben governato; e voi rimarcarete di passaggio, che tutti questi misteri di Stato non sono stati immaginati che per coprire qualche infamia, o per lo meno una stoltezza.

Ciascuno di questi rami avrà un Tesorier particolare incaricato di agire nella sua specialità, e

 di

di render ogn' anno i suoi conti al Tesorier-Generale, che a loro somministrerà dei fondi, e risponderà lui stesso ogni due anni del dinaro pubblico dinanzi agli Stati-Generali. Nascerà il caso di qualche spesa straordinaria, vale a dire di costruire, ed armare Navigli, di levar dei nuovi corpi di Truppe, di pagar un sussidio a qualche Potenza straniera, ec.? gli Stati provederanno alla esazione d' una imposta straordinaria, ed il Tesoriere pagarà ne' termini convenuti. La Finanza non è a dir vero un' arte difficile, se non che alloraquando degenerando in scialaquo vien diretta senza ordine, e senza economia, e che si mette nella necessità di riparare con dei tratti d' industria, e di trufferie ai disordini della propria negligenza, e prodigalità, non che d' una ambizione ridicola, e rovinosa, che ci fà formar delle intraprese maggiori delle nostre forze.

Il diritto di dichiarar la guerra, mi disse Milord, non deve appartenere che alla Nazione; questa è una prerogativa troppo importante alla felicità dello Stato, per abbandonarla ad un Magistrato. Ei ne abusarebbe certamente se fosse ambizioso, o che si sentisse dell' abilità per le Armi: e ne lasciarebbe abusare se fosse un uomo debole: quanti Principi vigliacchi, e stolti non si son veduti far la guerra, senza [illegible], senza

es-

esservi costretti dai loro nemici, ma solamente per piacere alla loro innamorata, od ai loro Ministri? Nel solo caso d' una invasione improvvisa, o che il Regno fosse minacciato da qualch' uno de suoi Vicini, è lecito, che il Re, in conseguenza d' un Consiglio tenuto coi suoi Consiglieri di Stato, e un numero determinato di Uffiziali Generali possa far marciare le sue Truppe a rispingere l' inimico, o disporsi a trattenerlo; ed anche in tal caso sarà obbligato a convocare un' Assemblea straordinaria degli Stati.

Egl' è inutile di avvertirvi, Signore, che Milord ridusse il Re a non essere in tempo di pace che l' Inspettore, e il Censore delle Milizie. Le fortificazioni delle Piazze, e le loro Munizioni apparterranno agli Stati ec., ma convien che mi affretti a far una riparazione d' onore all' Abbate di Saint' - Pierre, di cui non facemmo un elogio gran fatto magnifico tre giorni sono. Milord adotta volentieri la sua idea di scrutinio, per la promozione degli Uffiziali tanto generali, che subalterni. I Marescialli di Francia, fissati al numero di otto, e veramente Uffiziali della Nazione presteranno giuramento agli Stati, che ad ogni Assemblea ordinaria ne sceglieranno due per assistere con quattro Luogotenenti Generali al Consiglio di guerra del Re; e due altri assistiti da alcuni

 Uffi-

Uffiziali generali, per far l' inspezione delle Truppe, mantenere il vigor della disciplina, visitar le frontiere, e comandar sotto il Re le Armate, in caso di guerra, o comandarle in capo, se la salute, l' età, o l' incapacità non gli permettessero di servire lo Stato in persona.

Milord, gli dissi, voi riducete ad assai poca cosa la prerogativa Reale: il Re non avrà che il titolo vano di Generale della Nazione; e mi resta un scrupolo. Capisco, continuai, quanto importi alla libertà d' un popolo il ridurre in stretti limiti il poter del suo Generale d' armata: sò che quasi tutte le Nazioni sono state soggiogate, o rese schiave nell' interno dal Capitanio che esse aveano eletto per diffenderle contro gl' inimici esterni; veggo da un altro canto che queste precauzioni, prese in favore della libertà, nuocono ai successi della guerra. Temo che voi non portiate un danno alla subordinazione, e per conseguenza alla disciplina, senza di cui le armate non proteggeranno giammai efficacemente il bene della lor patria contro gli Stranieri che volessero turbarla. Mi sembra che sia quasi impossibile di tener quel giusto mezzo, che lasci tanto potere al Magistrato della guerra per farla felicemente al di fuori, senza che sia ad onta di ciò tanto potente sopra la sua armata per rendersela propria, e rivoglierla contro

i suoi Cittadini. Esaminiamo, replicò Milord: avendo gli stessi vostri timori, ho cercato di assicurarmi della fedeltà delle Truppe: esigendo ch'esse percepissero il loro soldo, e le loro paghe dagli Stati; ho stabilito lo scrutinio per levare al Principe la nomina degl' impieghi, e il mezzo di farsi delle creature, che si lascierebbero forse corrompere dalla speranza del favore, e che avrebbero troppa riconoscenza per le grazie che avessero ricevute. I Marescialli, giunti per la via onorevole dello scrutinio alla lor dignità, non possono esser sospetti alla Nazione, che li nominerà per assistere per lo spazio di due anni al Consiglio di guerra del Principe, o per comandare le armate. Qual interesse avrebbero essi di dedicarsi al Re? Eglino saranno attaccati ai loro doveri con la speranza di meritar la stima, ed il favore del pubblico, e d'essere nuovamente onorati della sua fiducia. Credetemi voi vedrete rinascere i Consoli Romani, che la speranza di veder portati una seconda volta i fascj dinanzi a loro rendeva tanto saggj, e tanto grandi.

Aggiungete a tutto ciò, continuò Milord, che io non lascio al primo Magistrato della guerra nessuna autorità sopra le finanze. Gli tolgo il mezzo di comperar dei Soldati che a lui appartengono, e non voglio ch' ei possa divenir un capo di sedizio-

si, e fargli rivogliere contro la Nazione. Ho preso, se non m'inganno, bastanti precauzioni contro l'ambizione del Principe; ho per altro il torto, e conviene ricorrere a degl'altri espedienti se questi regolamenti nuocono alla subordinazione, al vigor della disciplina, ed ai successi della guerra. Non solo come voi l'avete di già rimarcato, un popolo deve essere in istato di rispingere dei vicini ingiusti, se vuole esser felice; ma persuadetevi che se qualche vizio della sua costituzione s'oppone a suoi successi militari, si disgusterà ben tosto del suo Governo. Gli Stati sono più gelosi del loro onor nella guerra, che di tutto il resto: una Nazione umiliata per lunghe disgrazie, non pensa che a vendicarsi, e per acquistar un vendicatore, ella si fabbricherà un poltrone.

Credo di aver prevenuto quest'ultimo inconveniente. Per qual ragione il Consiglio di guerra che ho stabilito non equivalerà ad un Secretario di Stato del giorno d'oggi, che non fà bene spesso se non se un cattivo Intendente di Provincia? per qual ragione questo Consiglio trascurerà di far osservare le leggi Militari? per quale due Marescialli, ed alquanti Uffiziali-Generali, incaricati della disciplina soltanto, saran tentati di farsi rimproverar dagli Stati? d'altronde fate riflesso allo scrutinio dell'Abbate di Saint'-Pierre: subito che

que-

questo deciderà dell' avvanzamento dei Soldati, e degli Uffiziali, e che non dovrà la propria fortuna al vantaggio di appartenere ai Ministri, od a' loro Tribunali, la disciplina la più rigida si manterrà con la metà meno di Leggi, di regole, e di Decreti di quel che ve ne abbisognano al giorno d'oggi per avere delle assai cattive Truppe. Nel solo caso di far la guerra deve un Generale avere un pien potere alla testa della sua Armata. Che la menoma disobbedienza ai suoi ordini sia un delitto; che desso non sia più un automato ridicolo di cui vengono regolate le disposizioni, e i movimenti; io vi acconsento; io lo voglio, e il pubblico bene lo esige. Ma dopo le disposizioni che ho preso, non temerò più il suo assoluto potere, a men che con il soccorso di qualche Bacchetta fatata, non abbia il secreto di sconvogliere tutte le teste in un momento, di cangiar tutte le idee de suoi Soldati, e dei Cittadini, di distruggere tutte le abitudini, e d'ispirar a suo grado le passioni che vorrà.

Tutto quel ch' io levo alla prerogativa reale rapporto alla guerra, si rivoglie, soggiunse Milord, a profitto della nobiltà. Non si cercherà più di avvilirla rendendola incapace di tutto; ella riprenderà il coraggio, e la dignità de' suoi Avi; non si vedrà più servire nelle anticamere per accatare

tare pazientemente la giustizia, e dei titoli inutili. I gradi militari d'allora in poi saranno una vera decorazione, e daranno un reale potere. Lascio, come vedete, poco credito al Re in questa parte, poichè abbandono a lui un altro ramo dell' amministrazione; vale a dire, che lo fò capo del Consiglio degli affari Stranieri, con l' obbligo di formarlo di sei Consiglieri, o Ministri, ch' egli non dovrà scegliere che trà quelli che saranno stati impiegati dagli Stati in negoziazioni nei paesi Stranieri. Riservo agli Stati-Generali il diritto di nominar alle Ambasciate ordinarie; e il Consiglio che avrà il privilegio di conchiudere tutti i trattati, non potrà scegliere se non che gl' Inviati estraordinarj, o gl' Agenti secreti che occorre talvolta impiegare. Questo Consiglio renderà conto delle sue operazioni, e de' suoi impegni agli Stati; e ossia che venga approvato, ossia che venga biasimato, sarà questa una lezione egualmente avvantaggiosa per lui; prenderà lo spirito della Nazione, e la Nazione avrà ben tosto un diritto delle genti, i di cui principj saranno costanti, e uniformi.

Voi vedete, mi disse Milord, che tutto tende, nelle mie disposizioni, a rendervi liberi sotto l' impero, e la protezione delle leggi; e se non m' inganno, non ho niente obbliato per rassodare questo

sto felice Governo. In uno Stato ch' io stabilissi a mio capriccio, nella mia Isola deserta, ove conducessi degl' uomini nuovi, sento che stabilirei qualche cosa di meglio; ma vi dirò al presente con assai più ragione di quella che non ne avesse Solone un tempo parlando agli Ateniesi: le leggi ch' io vi propongo non sono le più perfette che si possono immaginare, ma voi non siete atti ad addattarne di più sagge. Molti secoli di barbarie, degl' antichi pregiudizj, più forti della voce della nostra ragione, de' cattivi costumi che ci tengono inclinati alla servitù, e dei quali malgrado tutti i nostri sforzi, noi conservaremo sempre qualche avvanzo; ecco gl' ostacoli di cui la politica non può presentemente trionfare.

Ciò che vi dicevo intorno la divisione del poter legislativo, e dell' esecutivo; ed in particolare intorno alla divisione di questa seconda autorità in differenti rami; questa teoria ridotta in pratica, è il colmo della perfezione politica. Quest' è il punto a cui dobbiamo aspirare quind' innanzi noi altri Inglesi, se vogliam dar finalmente al nostro Governo una certa solidità, cessar di ondeggiare trà il timore, e la speranza, e terminar questi combattimenti della prerogativa reale, e della libertà Nazionale, nei quali il Principe ha troppi avvantaggi sopra il popolo. Sino a tanto che non

ci

ci proporremo questo scopo, noi sarem occupati a ristabilire un equilibrio eternamente vicino a perdersi. Cammineremo tentone senza saper ove andiamo; e il bene che farem per azzardo, non sarà che un bene incerto, e momentaneo. Voi altri Francesi, non siete così inoltrati come noi. Il vostro primo oggetto deve essere di ristabilire gli Stati-Generali, ed il secondo di dar loro l'autorità che loro appartiene. Ma subito che sarete giunti a questo punto, siate persuasi che non conservarete la vostra riacquistata libertà, che col ristabilire altrettante classi differenti di Magistrati quanti sono i differenti bisogni della società. Vi si può riuscir per venti mezzi: è inutile di parlarne; tocca alle circostanze decidere della scelta.

Ben converrebbe in vero, proseguì Milord, esser infatuati della dignità immaginaria del Principe, per non vedere ch'egli gode d'una prerogativa assai ampia, essendo il Generale della sua Nazione, e il suo Ministro degl'affari stranieri: un uomo sensato che abbia meditato intorno i limiti del nostro spirito, e le debolezze del nostro cuore, può egli senza terrore mirare un tal impiego? Convengo che un Re dopo questa minorazion di fortuna, non sarà più corrotto, e che i suoi Cortigiani, poco numerosi non avranno alcun interesse di far di lui uno stolto. Convengo parimenti

ch'

ch' ei conoscerà esser un avvantaggio l' istruirsi, il conoscere la verità, e l' adempiere i proprj doveri con esattezza, e con zelo: ma guardatevi in allora che un capriccio insensato non vi precipiti. Se voi dilatate il suo potere, diminuirete necessariamente la sua esattezza, la sua applicazione, ed il suo zelo. Quando tutte le misure che ha prese non fossero indispensabili per impedire al Principe di guadagnar poco a poco terreno, e di rendersi finalmente un despota, sarebbero esse certamente necessarie, perchè gli affari, che gli vengono affidati fossero amministrati con saviezza. Non vedete che la natura da se sola può fare, e secondo le apparenze farà sovvente, ciò che fà l' ubbriachezza del poter arbitrario? voglio dire ch' ella vi darà sovente dei Principi senza intendimento, senza carattere, incapaci di pensare, in una parola degl' imbeccili. Poveri Francesi! cosa diverranno i vostri affari i più importanti, se voi non avete la saviezza di cautellarvi contro l' incapacità d' un uomo che dalla sola nascita verrà collocato sul Trono?

Basta Milord, esclamai, io comprendo a meraviglia ciò che voi mi diceste quattro giorni sono, che le Magistrature devono esser corte, e passeggiere. Qual ostacolo per il bene non è una Magistratura perpetua e ereditaria! Tutto ciò che

sia-

siamo obbligati d'immaginarsi per poner degli ostacoli all' ambizione d'un Magistrato perpetuo e ereditario, o per non esser la vittima dei rovesci del suo spirito, e della trascuraggine del suo carattere, moltiplica, e complica le forze della machina del Governo che non può mai esser troppo semplice. Non facciamo due cose in una volta, giacchè noi siamo in atto di fare delle rifforme: Non lasciamo sussistere alcuna Magistratura ereditaria. Quando una Nazione sarà giunta al punto che l' Inghilterra deve proporsi al giorno d'oggi, chi impedisce che ad esempio degl' antichi Romani ella non sopprimi stessamente sino il nome di Re? parliam a bassa voce, soggiunse guardando da ogni lato se eravamo intesi, convien che vi sia qualche sciagura attaccata a questa parola fatale. Guardate ciò che passa sotto a' nostr' occhi. Un Re di Svezia geme di sua condizione, e si crede il più sciagurato degl' uomini, poichè non è così potente come un Re d' Inghilterra. Questo più pensa che gli venga fatta un' ingiustizia acerba non lasciandolo *Dispotisare* come un Re di Francia, il quale s' immagina dal canto suo chè non vi sia veramente di potente che un Re di Marocco, che non hà che a voler per esser obbedito, e che senza temer una rivoluzione, taglia divertendosi delle teste per mostrar la sua destrezza.

Co-

Come vi trasportate, mi disse Milord scherzando! eccovi ridotto un Repubblicano più fiero, e più zelante, di quant' io ne conosca in Inghilterra! ma null' ostante rispettiamo i Troni, e procuriamo di non correr dietro ad un bene chimerico, come noi facevamo due giorni sono allorchè volevate imbarcarvi per andar nella mia Isola deserta. La Dignità Reale è senza dubbio un vizio in un governo; ma qualunque sia questo vizio, egli è necessario in una Nazione, dacchè ella ha perduto le idee primitive della semplicità, e dell' eguaglianza che avevano un tempo gl' uomini, e ch' ella è incapace di acquistare. Con l' ineguale distribuzione dei ranghi, dei titoli, delle ricchezze, delle fortune, delle dignità, che avvi in Francia, in Inghilterra, in Svezia, è mai possibile di pensarvi come si pensa nella Svizzera? Se i Francesi, e gl' Inglesi non avessero trà loro una Casa privilegiata che occupa il primo posto nella società, assicuratevi che lo Stato smembrato dalle divisioni, dagli odj, dalla emulazione, dalla rivalità, dagli intrighi, e dalle fazioni di alcune famiglie considerabili avrebbe ben tosto un Despota: noi proveressimo infallibilmente la sorte della Repubblica Romana. Noi avressimo il nostro Silla, il nostro Mario, il nostro Crasso, il nostro Pompeo, il nostro Cesare, il nostro Antonio, il nostro Lepido,

do; e stanchi de loro odj, e delle loro amicizie, non finiressimo dal credersi troppo felici d'obbedire ad un Ottavio, dinanzi al quale si anichilarebbe ogni potere. Nelle Nazioni ricche, potenti, e dilatate in grandi Provincie non si può avere la moderazione Borghese, ch'è l'anima, e l'appoggio della libertà. Gli Svedesi hanno pensato assai saviamente volendo una specie di Re che impedisca che non ne venga innalzato uno vero trà di loro. Questo è lo scopo a cui devono tender tutte le Nazioni, secondo Milord; volendo andar più lungi, esse arrischieranno di trovar un precipizio sotto i loro passi. Addio Signore, io vi abbraccio con tutto il cuore.

A Marly 20. Agosto 1758.

LET-

## LETTERA OTTAVA.

*Sesto ed ultimo discorso. Con quai mezzi una Repubblica può conservar, e perpetuare il proprio Governo, dopo aver ricuperata la sua Libertà.*

Milord Signore è partito questa mattina per Parigi, e posdomani prenderà il cammino d' Italia. Non penso che con estremo dolore che jeri per l' ultima volta mi trattenni con lui accompagnandolo nella Foresta di Marly; mi credevo trasportato a *Toscolano*; credevo passeggiar con Cicerone sopra le sponde del Liri; penetravò nei secreti della morale, e della politica; mi parea che questo Filosofo, tutto ripieno della dottrina di Socrate, e di Platone, e che ha salvato la sua Patria contro gli attentati di Catilina, m' istruisce à servir utilmente la mia. Perchè partite voi, dissi a Milord, o perchè non poss' io seguirvi? che andate a cercare in Italia? ivi trovarete degli spiriti ancor più umiliati dei nostri: qual vasta carriera avete aperta alle mie riflessioni! perchè non posso almeno trattenermi ancora qualche giorno con voi? o io m' inganno, e pure ho cento

interrogazioni da farvi sopra i diritti, e i doveri dei Cittadini, sopra il poter dei Magistrati, e sopra la natura delle Leggi. Vorrei udirvi ancora a ripetermi ciò che mi avete già detto; sento quanto avrei ancora bisogno della vostra compagnia per familiarizzarmi con delle verità che hanno estirpato i miei pregiudizj, e che mi cagionano ancora un certo stupore, quando mi pongo a meditarle. Voi mi avete insegnato con il soccorso di qual felice filo noi possiamo sortire da questo labirinto di schiavitù che sembrava non avere alcuna sortita. L'opera vostra non è finita Milord; e con quale avidità apprenderei con qual arte si possa fissare la libertà, sempre pronta a scappare dalle mani felici di chi la possede.

Noi non faressimo verosimilmente, mi disse, che dei sogni piacevoli. Tutti i Popoli nella lor nascità hanno incominciato dall'esser liberi, molti hanno fatto i più gran sforzi per non obbedire che alle lor Leggi: se ne viddero degl' altri scuoter le loro catene con coraggio, spezzarle, e ricuperar la loro libertà, ma nessuno ha saputo conservar questa libertà in una maniera irrevocabile: come spereremo di veder nel Mondo ciò che non vi si è veduto ancora? Non importa, questi sogni sono forse il nostro bene più reale, ed io permetto talvolta alla mia immaginazione di

di occuparsene, per consolarmi di tutte le miserie umane che affliggono la mia ragione. Questa libertà, ei riprese, senza la quale non v'è felicità nelle società, pare straniera tra gl' uomini; noi per altro l'amiamo: per qual fatalità nessun Popolo non ha potuto fissarla? Quest'è perchè non essendo quasi mai stabilita sopra una saggia distribuzione del poter esecutivo trà i Magistrati, ella ha per eterni nemici la loro ambizione, la loro avarizia, e tutte le passioni dei Cittadini; gl' uni, e gl' altri trovandosi violentati dalle Leggi procurano di continuo deluderne la forza, e vogliono scuotere il giogo. Se in questa specie di combattimento, e di giostra, i Magistrati riuscissero ad opprimer le Leggi, si vedrebbe tosto formarsi una Oligarchia, la quale non sussiste che sino a tanto i nuovi tiranni sentono la necessità di esser uniti per soffocar le querele, ed arrestare le intraprese dei Cittadini, e questa Oligarchia fà luogo infine alla dignità Reale, subito che un Magistrato per forza, o per destrezza ha preso l'ascendente sopra i suoi Colleghi.

Se al contrario, i Cittadini dopo aver reso l'autorità spregievole, giungono a non più temere, nè rispettar i Magistrati, si cade nell' Anarchia. La licenza di far tutto produce tutti gli abusi. Ben-tosto ogn' uno stà male dal canto suo, si offende,

è si viene offeso, si opprime, e si viene oppresso: si si stanca finalmente di questa incomoda situazione, si vuò ricorrere alle leggi; ma la loro autorità è avvilita; e tosto che non puossi aspettarsene alcun soccorso, ognuno provede alla propria particolar sicurezza facendo delle colleganze, e dei partiti: le passioni divengono atroci; ogni cabala ha il suo capo ch' ella riguarda come suo protettore, e suo vendicatore, e s' innalza un tiranno sopra la rovina dell' Anarchia. Analizziamo tutte le rivoluzioni, di cui parla la Storia antica, e moderna, e vedrete che la libertà si è sempre anichilata nell' una, e nell' altra maniera.

Se voi avete presente allo spirito, Signore, la lettera che ho avuto l' onore di scrivervi jeri, giudicarete senza fatica che tutte le disposizioni che Milord esigge in proposito del partaggio del poter esecutivo trà i diversi ordini dei Magistrati, non serve che a rendere le leggi vittoriose delle passioni nel combattimento a cui si abbandonarono, o piuttosto che tutta questa politica hà per iscopo di prevenirle. Rimarcate, vi prego, come la fece osservare a me Milord, che la pace trà le leggi, e le passioni sarà sola, vale a dire, che l' ordine sarebbe bentosto stabilito con solidità, se tutte le parti del Governo fossero disposte con tanta de-

strez-

strezza che potessero prestarsi una forza scambievole. Dopo alcuni inutili tentativi, se le passioni che hanno una destrezza meravigliosa di rivogliersi, e bastante spirito per non correr lungo tempo dietro una chimera, fossero convinte ch' esse non possono attaccar le leggi con vantaggio, vi obbedirebbero dapprincipio con sommissione, ed in seguito con zelo. Subito che i Magistrati, ed i Cittadini troveranno assai più ostacoli nei successi delle loro ingiuste intraprese di quello che mezzi per farle riuscire, persuadetevi che in vece di rivogliere per le loro menti dei progetti di tirannia o di indipendenza, si occuperanno del pubblico bene con ardore, o per lo meno saranno esatti ad adempiere i loro doveri.

Pure, Signore, la sorte che han finalmente provato i più saggi, ed i più celebri Popoli dell' antichità, deve farci tremare per queglino stessi che avessero la saviezza d' imitarli. Quallor si vedono Sparta, e Roma abbandonate alla tirannia, qual Legislatore può lusingarsi di aver stabilito la sua Repubblica sopra dei fondamenti immortali. Tutto si deforma dunque, tutto si altera, tutto si corrompe; la Natura a ciò ci ha condannati; la felicità produce la sicurezza, e la sicurezza è sempre accompagnata da qualche negligenza, o da una presunzione orgogliosa. Per quanto profonda che

 sia

sia la politica non è mai tanto abile quanto lo sono le passioni; e quand' anche el s' avesse la loro abilità, sarebbe meno ostinata nelle sue volontà, e meno attenta nel dettaglio giornaliero delle sue operazioni. Ell' è una malattia quasi incurabile dello spirito umano, di riguardar come una piccolezza la cura di rimediare ai piccoli abusi, e pure sono i piccoli abusi che aprono la porta ai più grandi disordini. Le Leggi non possono mai prevedere tutti i casi, prevenir tutti i bisogni, nè risolvere adequatamente tutte le difficoltà. Sopraggiungono in tutti gli Stati degli affari intempestivi, impreveduti, ed urgenti. Ecco le cause dell' alterazione insensibile che provano i Governi i meglio istituiti.

Quando le Leggi, logorate per così dire, dalla rugine del tempo, dalla negligenza, e da una piena fiducia, cominciano a perdere la lor forza, non s' immagina niente di meglio per l' ordinario, che di farne di nuove, e di comminar dei castighi più gravi ai delinquenti; ma qual n' è il frutto? Queste Leggi severe inferociscono per un momento gli spiriti, e non li guariscono: si si accostuma ben tosto a violarle, come si violavano le Leggi più dolci. In queste circostanze, mi disse Milord, convien esser convinti che le risorse del Governo si sono rilassate: date loro una nuova

ten-

tensione, e il male sarà guarito. Voi vi affaticarete infruttuosamente, se volete arrestar gli effetti lasciando sussister la causa. Pensate meno d'immaginar una nuova punizione per castigar un Magistrato che trascura i suoi doveri, o un Cittadino inquieto, sedizioso, e disobbediente, di quello che a coreggere i vizj secreti che producono i disordini di cui vi lagnate. Pensate meno a punire dei falli, di quello che a incoraggir le virtù di cui voi abbisognate. Con questo metodo renderete per così dire, alla vostra Repubblica il vigore della gioventù. Per non esser stata conosciuta da' Popoli liberi la libertà, la perdettero insensibilmente; ma se i progressi del male sono tali, che i Magistrati ordinarj non possano rimediarvi efficacemente, ricorrete ad una Magistratura estraordinaria, della quale il tempo sia corto, e il poter considerabile. L'immaginazione dei Cittadini ha bisogno allora di esser colpita in una nuova maniera; e voi avete veduto nella Storia quanto è stata utile ai Romani la Dittatura.

Si rimediarebbe alla più parte degl' inconvenienti che il tempo, e la fragilità umana producono, o piuttosto si prevenirebbero, seguendo il consiglio di Milord Stanhope. Egli vuole, Signore, che ogni venti, o venti-cinque anni al più tardi, gli Stati-Generali in virtù d' una Legge solenne, e

fondamentale stabiliscano con solennità, una commissione particolare per esaminar diligentemente l'attual situazione del Governo, e ricercare, se in forza di usi introdotti insensibilmente, qualche Magistrato non abbia posto mano ne' diritti del poter legislativo, od usurpato qualche parte del poter esecutivo confidato a' suoi Colleghi. Si farà l'esame degli attentati fatti sopra ogni Legge. Questa saggia precauzione impedirebbe che le costumanze novelle non prendessero credito, e tutti gli abusi sarebbero repressi prima di aver preso forza bastante per alterare, e distruggere i principj del Governo. Quest'anno di riforma sarebbe la speranza dei buoni Cittadini, e terrebbe in freno i malvagj. Voi vedreste, ch'ella eccitarebbe in tutti gli spiriti un'utile fermentazione, e costringendo a rammentarsi le Leggi, impedirebbe che non venissero obbliate.

Una Repubblica quantunque governata con la più gran saviezza, prova qualche volta dei gran mali in una guerra per parte de' suoi Vicini. Roma ha incontrato un Pirro, ed un Annibale. Si si trova a due dita dalla sua rovina, e per evitarla, non si conoscono più altre regole fuor della Legge, che disse, che la salute del Popolo deve esser la Legge Suprema. Dopo aver forzato senza successo tutte le risorse del Governo si è

tal-

talvolta costretti a ricorrere a de mezzi strordinarj, ed anche sovente contrarj alla costituzione dello Stato. Gl' è ben dispiacevole l' evitare con tal mezzo il pericolo da cui si è minacciato, poichè è estremamente raro che i Popoli che vi ricorrino non si lascino trasportare dalla lor gioja, ed abbino il sangue-freddo necessario per avvedersi della scossa che ha crolato tutto l' edifizio politico. Una Legge fondamentale deve dunque ordinare che al fin d' ogni guerra, quando la calma è ristabilita, la prima cura degli Stati-Generali sia a pensare a riparar il Governo. Convien guardarsi che le strade estraordinarie, se si è stato costretto d' impiegarne, non vengano cangiate in strade ordinarie di amministrazione; tutto sarebbe perduto: i rimedj al quali io deggio la mia guarigione, non devono divenire il mio ordinario nutrimento; convien ricercare le cause dei rovesci che si ha sofferto; e prendendo delle misure per l' avvenire, convien peraltro ristabilir il Governo sopra le sue antiche proporzioni.

Se la guerra è stata felice, è ben più necessario ancora di far un serio esame del Governo. Una Nazione crede di esser stata saggia perchè ha ottenuto dei vantaggi considerabili sopra i suoi nemici; ed ecco perchè una prosperità troppo grande è quasi sempre il foriere d' una prossima decaden-

denza. La sua felicità gl' ispira dell' orgoglio; ella tratta le sue antiche regole da timida pedanteria, si abbandona temerariamente alla sua buona fortuua, e ad una cieca fiducia, quest' è lo stesso che dire, che i Greci trovarono i principj di tutte le sciagure nella giornata per sempre memorabile di Salamina, di Platea, di Micale. Dopo aver umiliato Serse, dimenticarono che la loro unione formava la loro forza; si divisero; e le loro divisioni li sottomise alla Macedonia, ed in seguito ai Romani.

Milord mi fece rimarcare, Signore, che il Governo il più saggio che sia stato stabilito trà gl' uomini, il Governo dei Romani non ha dovuto la sua rovina, che a questa imprudenza che accompagna la prosperità. Le Armate Romane portarono la guerra fuori dell' Italia, e soggiogarono delle gran Provincie. I Proconsoli in forza del loro solo allontanamento dalla Capitale, acquistarono un' autorità che non avevano avuta mai gl' antichi Consoli, i quali sotto gl' occhi del Senato, e del Popolo avevano vinto i Popoli dell' Italia, e ritornavano ogn' anno in Roma. Questi nuovi Magistrati conobbero le loro forze, e divennero tremendi al a lor Patria, e la soggiogarono. I Romani non sarebbero divenuti giammai la preda di alcuni ambiziosi, o per lo meno avrebbe-

bero ritardato lo stabilimento della tirannia, se avessero avuto una legge che avesse loro prescritto di rientrar sovente in loro stessi, e di esaminare, dopo ogni grande avvenimento, se i principj della lor libertà non avessero sofferto alcuna alterazione. Questo Popolo così saggio, così paziente, così coraggioso nelle avversità, che non ha ricevuto di già le proprie Leggi da un Legislatore, che ha la gloria d'averle fatte lui, se non si fosse imprudentemente abbandonato alla corrente della prosperità, avrebbe senza dubbio compreso ch'ei non dovea esser conquistatore, se volea conservare la sua libertà. Ei si sarebbe indubitatamente limitato a stabilire trà i differenti Popoli dell'Italia la stessa confederazione che regnava trà i Popoli della Grecia; e Roma sarebbe stata nella Lega degli Italiani ciò che Sparta fu in quella de' Greci. Se la sua ambizione gli avesse impedito di obbedire a questa prudente politica, avrebbe dessa per lo meno fatto qualche sforzo per conservare la sua autorità sopra i Magistrati delle Provincie lontane, ed impedire che non venisse assoggettata dalle Legioni che dovevano estendere il suo impero.

Noi non siamo, Signore, a questo caso, e prima di prendere delle misure per conservare la propria libertà, credo che sia necessario occuparsi sul

prin-

principio della cura di ricuperarla. Ma mi viene un' idea: subito che la nostra Nazione tratta dal niente, avesse ripreso il diritto di ragunarsi, perchè non stabiliressimo noi un' anno di riforma? perchè non averessimo delle autorità, o de' Comitati periodici? Il loro oggetto, io ne convengo, non dovrebbe già essere di fissar, come immutabile un Governo, il qual non sarebbe ancora che a brani, e la di cui forma bizzarra conserverebbe pel corso di molti anni dopo la rivoluzione, mille irregolarità, mille diffetti, mille pregiudizj dell' attual nostra costituzione. Ma queste autorità non sarebbero meno utili, se venissero incaricate di perfezionar l'opera della libertà; per mia opinione se ne potrebbe trarre un assai buon partito. La nostra Nazione ha poca fermezza nel carattere, ella si stanca facilmente nelle sue intraprese, ed ama meglio agire per uso, ed all' azzardo, piuttosto che darsi la pena di pensare, di riflettere sul passato, e sopra tutto di preveder l' avvenire. Le autorità fissarebbero le nostre vedute, impedirebbero che senza che se ne avedessimo, non cadessimo di nuovo nella nostra stupidezza; sarebbon esse l' anima degli Stati-Generali, e renderebbero più solleciti i progressi della nostra polizia. Quando insomma il nostro Governo è tale qual Milord lo desidera, e che la libertà fos-

fosse stabilita sopra sagge proporzioni, le autorità cangiarebbero d'oggetto, e si limitarebbero a vegliare alla conservazione della lor opra: Si proporrebbero di perpetuare i medesimi principj, le medesime Leggi, le medesime regole, e di riparare i danni che il tempo, de' nuovi bisogni, e delle nuove circostanze potessero fare al Governo.

Io desidero che voi troviate questa lettera troppo corta: questo sarà un dirvi che non avete trovato le altre troppo lunghe. Terminando, sono obbligato in onore di avvertirvi di non giudicare di Milord Stanhope dalle mie lettere. Per quanta attenzione ch'io abbia usata nel raccogliere tutto ciò che gli ho inteso dire, m'aveggo che mille cose mi sono sfuggite; e singolarmente è fuor di dubbio ch'io ho ancora meno potuto riferirvi quell'energia ch'è l'anima di tutti i suoi discorsi, e che avrebbe inspirato al più vile Asiatico, od al Cortigiano il più prostituito, il desiderio di divenir Cittadino. Ah! Signore, perchè non conosce Milord i Magistrati de' nostri Parlamenti! Perchè non può presentar loro le verità importanti che a me ha insegnate! Perchè . . . . Addio Signore, io non voglio far degli inutili voti. Mi lusingo di aver il piacere d'abbracciarvi frà cinque, o sei giorni; e rileggendo in vostra com-

compagnia le lettere che ho avuto l' onore di scrivervi, voi mi comunicarete le vostre riflessioni: Io vi acquisterò de' nuovi lumi, e crederò di aver ritrovato Milord.

A Marly 21. Agosto 1758.

*Fine del Tomo secondo, ed ultimo.*